

LA
• BEATA VERGINE •

“Ta Pinu”

IN GOZO

PEL

Can. Teol. Don Giuseppe Farrugia

Camere d'onore “extra urbem” di S. S.



MALTA
Tipografia Industriale
DI
G. MUSCAT.

MZU, N18
P. B. 151

F



LA B. VERGINE "TA PINU"
IN GOZO.

Proprieta' Letteraria.

LA

• BEATA VERGINE •

“Ta Pinu”

IN GOZO

PEL

Can. Teol. Don Giuseppe Farrugia

Cameriere d'onore “extra urbem” di S. S.



MALTA

Tipografia Industrial

DI

G. MUSCAT.

Imprimatur

Gaudisii Die Nona Octobris MDCCCLXXXI.

Fr. J. M. EP. GAUDISIEN.

PROTESTA DELL' AUTORE.

In ossequio al Decreto di Urbano VIII, l'autore si protesta che, accadendogli di far parola di miracoli, o d'altri fatti soprannaturali, non intende attribuire ai medesimi altra fede che l'umana, rimettendosi in tutto all'autorità della Chiesa, al cui giudizio sin d'ora sinceramente si sottomette.

AL DIVOTO LETTORE

Col dilatarsi della divozione alla B. Vergine ta Pinu è venuta altresì crescendo in tutti la brama di avere piene ed esatte notizie di questo santuario e delle meraviglie, di cui è stato spettacolo in questi ultimi anni. Varie particolari circostanze, che non è qui d'uopo spiegare, m'hanno fatto credere che la Regina del cielo non avrebbe sdegnato da me questo tributo di lode; ed i replicati inviti di molti miei amici e gli incoraggiamenti di autorevoli personaggi, al cui giudizio ho sottomesso questo libro, m'inducono ora a pubblicarlo per le stampe. Esso vi si presenta, o caro lettore, piccolo di mole e senza pretensioni. Molte e diligenti ricerche non hanno dato che scarso ricolto di brevi notizie, e queste sconnesse, sparse in voluminosi libri, e tutte inedite. I fatti poi avvenuti sotto gli occhi nostri sono per modo simili gli uni agli altri, che non si potea riferirne molti, senza rendere pesante e tediosa la narrazione. Così questa memoria, lieve cosa per se stessa, diveniva difficile anche alla penna più esperta e paziente: al che se aggiungete essere essa il frutto di qualche ora di studio, rubata di quando in quando ad altre occupazioni, e frutto acerbo per la premura fattami di darla presto alla luce; non vi meraviglierete dei molti difetti, che nel

leggerla andrete in essa ravvisando. Siate però ad essi cortese di qualche indulgenza, nè crediate presunzione dell'autore l' esporre al pubblico un libro, che egli stesso conosce poco degno di lode. Confido in Dio e nella sua benedetta Madre che questo mio lavoro sia per contribuire la sua particella alla gloria di Lei, crescendo, sia pure d'un solo, il numero dei suoi devoti. Cid è assai a giustificarmi ed a farmi benedire la non tenue fatica d'una tenuissima operetta. E quando altro non potessi sperare, questo libro avrà aperto la strada ad altri, i quali di me più valenti, con maggior copia di documenti e con più agio, se non con più amore, detteranno del santuario ta Pinu una storia degna del nobile argomento.

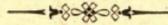
Gozo, Domenica 4 ottobre,

Festa del SS. Rosario di Maria, 1891.

L' AUTORE.

INDICE.

| | PAG. |
|--|------|
| Al divoto lettore | I |
| Capo I. Cenni storici | 1 |
| Capo II. Culto prestato alla Beata Vergine nella chiesa <i>ta Pinu</i> | 10 |
| Capo III. Una visita alla chiesuola... .. | 28 |
| Capo IV. La B. Vergine <i>ta Pinu</i> ed i tesori della divina grazia | 35 |
| Appendice. Preghiere alla B. Vergine <i>ta Pinu</i> ... | 65 |



I.

CENNI STORICI.

Nell'isola del Gózo, entro i limiti del Garbo, villaggio posto ad occidente con Parrocchia collegiata di circa 1800 anime, è la piccola chiesa, o cappella, dedicata alla B. Vergine assunta in cielo, che recenti fatti rendono l'amore e la gloria di questa piccola terra, e ne spargono largamente il nome tra i forastieri. A circa un miglio e mezzo (1) dalla città, una strada, stretta altre volte e malagevole, diramasi a man dritta dalla via maestra, e costeggiando la collina *ta Ghammar*, mena al piccolo villaggio dello stesso nome: su quel sentiero, a dieci minuti di cammino, sono a sinistra alcune terre appartenenti al Signor Marchese F. Saverio Depiro; ed in mezzo al fondo, a pochi passi dalla strada, sopra un naturale rialzo del suolo, formato dalla nuda roccia, sorge solitario l'antico tempietto di Maria. Il sito è amenissimo: il santuario, volto ad oriente, guarda il colle *ta Ghammar*, che a brevissima distanza ingombra la scena. Ma il panorama presentasi assai diverso al visitatore, all'entrare nello stretto sentieruolo, che separa la chiesetta dalla strada: a destra è il villaggio *ta Ghammar* sopra nominato, dietro al quale si eleva erta e dirupata dalla

(1). *Un po' più di 2 chilometri.*

parte del mare la montagna *ta Giordan* col suo faro di prim'ordine in cima: a manca il Garbo s'aggruppa bellamente alla sua Collegiata; e nel mezzo il suolo, coltivato a terrazze, s'avvalla gradatamente in sino al mare, che si distende ampiamente quanto può spaziarsi la vista, interrotta in lontananza dalla chiesuola di S. Demetrio, e più da presso da un poggio, o collinetta dalla forma capricciosa, ma graziosissima.

È impossibile determinare a qual epoca risalga la prima fabbrica del santuario, mancandone i documenti. Essa però è certamente più antica del 1554, nel qual anno fu la chiesa visitata dal Vescovo diocesano, Mons. Fr. Domenico Cubelles: e poichè negli atti di essa Visita si legge che era allora di fresco riedificata; credo si possa assegnare al santuario almeno cinque secoli di esistenza; dando circa 150 anni alla vecchia fabbrica, che nel 1554 avea dovuto dar luogo alla nuova. La famiglia Gentile, di cui sembra spenta da lungo tempo la discendenza, fece costruire la prima chiesuola, che fu perciò per molti anni appellata *tal Gentili*. Un piccolo fondo rustico (1),

(1). *Un tumulo di terra, equivalente a 256 canne quadrate, ossia metri quadrati 532. 48. Questo fondo per susseguenti donazioni si trovava nel 1623 cresciuto d'altri tre tumuli, come ricavasi dalla Visita di Mons. Fr. Baldassare Cagliares dello stesso anno. La chiesuola però ne avea perduto l'attuale dominio, almeno un po' prima dell'anno 1676, quando i Signori Gourgion le assgnarono la nuova annua provvisione di scudi 3 maltesi. Ora è certo che esso fondo non andò confuso nella massa delle rendite delle chiese rurali profanate da Mons. Duzina, delle quali si eresse nel 1672 una Prebenda nella Matrice, per autorità di Clemente X; perchè non si vede nei libri d'esigenza di detta Prebenda; e oltre a ciò, il Sac. Don*

assegnatole in dote dai pii fondatori, dovea somministrare il necessario all'annua festa titolare di Santa Maria di mezz'agosto.

Antonio De Avola, che allora godeva già da sei anni il nuovo Canonicato, nel 1678 rivelò a Mons. Molina che la chiesa ta Pinu possedeva quattro tumuli di terra. Chi dunque lo teneva, ed in quali mani è oggi pervenuto? Siccome nella su accennata Visita di Mons. Cagliares e nell'altra del medesimo del 1635 si dice il fondo in parola contiguo alla chiesa, si dovrebbe dire senz'altro trovarsi unito colle terre del Marchese De Piro, se non fosse l'altro fondo, che confina anch'esso colla chiesa da settentrione, ed è di proprietà della Ven. Sodalità delle S. Anime Purganti della Valletta. Osservando però che nel 1623 i quattro tumuli della chiesa ta Pinu erano in possesso di Pasquale Farrugia, marito in seconde nozze di Clara Bongibino, vedova di Pino Gauci ed ascendente dei Gourgion, come si può vedere dall'annesso albero genealogico; che perciò facilmente potea il fondo pervenire ai medesimi; che i predetti Gourgion, invece di dotare la chiesa del proprio, non avrebbero mancato di rivendicarle il suo fondo, se si fosse trovato in altre mani; che finalmente non s'intenderebbe come l'Autorità ecclesiastica non avesse dato allora alcun provvedimento perchè la chiesa riacquistasse i suoi dritti; non sarà forse inverosimile il dire che il fondo ta Pinu era tenuto in buona fede dai Gourgion come proprio, e che essi, sapendolo pure soggetto alla chiesa, lo gravarono insieme a tutti i loro beni della rendita di scudi tre annui, eccedenti allora il valore di esso fondo.*

(*)

Pino Gauci—Clara Bongibino
 |
 Catarina Gauci
 con
 Gio: Filippo Muscat (1623)
 |
 Gio: Domenico Muscat
 con
 Eugenia Tonna Pontremoli (1648)
 |
 Elena Muscat
 con
 Giovanni Gourgion (1672)
 |
 Anna Antonia Gourgion.
 con
 Gio: Pio Depiro (1693)

La cappella coll'andar degli anni ebbe a subire varie vicende. Chi conosce alcun poco la storia di queste isole, sa quanto funeste alle medesime ed ai loro abitanti siano state nei secoli passati le lunghe quanto mortali inimicizie tra l'Ordine degli Ospitalieri ed i Maomettani. I Cavalieri di S. Giovanni, perduta dopo eroica difesa l'isola di Rodi, si stabilirono in Malta nel 1530; e ben presto, uscendo coi loro legni dai nostri porti, ripigliarono le antiche offese contro i nemici della Croce: imitati in ciò dai nativi, anch'essi marinai e soldati imperterriti. Venivano così ad attirare sulla patria nostra le rappresaglie dei barbari, già usi da molti anni a depredarla; ed essi sbarcando spesso improvvisi su questi lidi, mal difesi da scarse milizie, gli incauti contadini traevano in catene a durissima servitù, ed i villaggi e le messi poneano a sacco ed a fuoco. Viveasi perciò in continue apprensioni di pericolo; e quando, difesi meglio gli approdi contro qualche tartana barbaresca, divennero più rari i saccheggi; non perciò ebbe tregua il timore, tenuto continuamente desto da voci, non sempre bugiarde, d'armate nemiche, pronte a Costantinopoli a danno di queste isole: il che pel Gozo importava nulla meno che il trasportarsi a Malta di tutto il popolo non atto alle armi, e l'occuparsi dell'altro in opere di difesa. Era naturale che le molte chiese e cappelle sparse per la campagna, monumenti della pietà degli avi, si risentissero di questa vita agitata, e direi precaria degli abitanti: ed esse, quando pure sfuggivano alle orribili profanazioni di orde fanatiche

ed infestissime alla nostra santa Religione, non poteano essere ben tenute, e ristorate dalle ingiurie d'altri nemici non meno potenti, il tempo ed i tremuoti: nè fa perciò meraviglia che tanti sacri edificî in Malta e Gozo facesse demolire il Visitatore Apostolico, Mons. Pietro Duzina, il quale perfin nei luoghi un po' meglio popolati, come nel sobborgo del Gozo, ne trovò di caduti ed abbandonati per timore dei Turchi.

La chiesuola *ta Pinu* seguì le sorti delle sue sorelle. Riedificata di recente nell 1554, come più sopra ho accennato, dopo ventun anno era già in rovina; tanto che il Sigr. Matteo De Emmanuele, che ne avea cura, non potea soddisfare ivi al peso della fondazione: ed in tale stato trovolla nel 1575 il prelodato Visitatore Apostolico, che decretò fosse profanata, e l'obbligo annesso venisse trasferito alla Parrocchiale; dove si dovesse in un altare da assegnarsi far dipingere l'immagine dell' Assunta. Se questo decreto sia stato allora adempito non consta: si può peraltro osservare che la Parrocchiale, di cui è parola, non poteva essere quella del Garbo, eretta solo cento cinquanta quattro anni più tardi: era perciò la Matrice, ora Cattedrale, da cui la chiesa del Garbo fu dismembrata il dì 11 Settembre del 1679; la quale Matrice anche allora era dedicata alla B. V. Assunta, titolare della chiesa profanata.

Certo è però che questa non fu atterrata; ma rimase, crollante come era, infino a che non la ristaurasse il popolo, come scrive il Ferris, diligentissimo raccoglitore delle patrie memorie reli-

giose (1). Ciò fu probabilmente verso il 1619, quando fu dipinta e collocata nel luogo, che oggi occupa, l'attuale venerata Imagine. Pochi anni erano trascorsi; e già la chiesuola tornava al misero stato di prima; fu perciò un'altra volta profanata da Mons. Michele Giov. Balaguer nel 1654: ma anche allora potè scampare al martello demolitore, e stette in piedi, benchè chiusa al pubblico culto.

Allora le terre, nel cui mezzo sorge, come si è detto, la nostra chiesuola, erano di pertinenza del signor Gio-Domenico Muscat, Dottore in ambe le Leggi, nipote per madre del signor Pino, o Filippino Gauci, gozitano, il quale avea per molti anni avuto cura della chiesa, che da lui è detta volgarmente anche oggi *ta Pinu*. Egli, seguendo l'esempio dell'avo, aveala tenuto onorevolmente e fatto adempiere esattamente gli obblighi annessi. Ne ereditò coi beni la divozione alla B. Vergine Elena, sua figlia, la quale nell'ottobre del 1672 andava sposa al nobile signor Giovanni Gourgion, maltese, laureato in Dritto Ecclesiastico e Civile, e Capitano di Verga. I due piissimi coniugi, mossi da amore per la Madre di Dio, e da desiderio di giovare agli abitanti della vicina contrada, presentarono a Mons. Fr. Lorenzo Astiria, allora Vescovo di Malta, un memoriale colla data del 25 Settembre 1676 dalla Vallèta, luogo di loro dimora; esponendo di avere già riparato la fabbrica della chiesa *ta Pinu*, e provvedutala dei sa-

(1). Descrizione storica delle Chiese di Malta e Gozo *Parte seconda, XXIII.*

cri arredi necessari al Sacrificio; protestando di donare ad essa chiesa i restauri e le suppellettili predette, insieme con scudi tre annui maltesi (1) per la festa titolare; assicurandoli con tutti i loro beni in perpetuo, e specialmente colle terre contigue alla chiesa; supplicando infine che questa venisse restituita al pubblico culto. A ciò accondiscese il Vescovo, con Decreto firmato dal Vicario Generale Don Vincenzo Colonia il 2 ottobre dello stesso anno; colla condizione però che l'accennata donazione i coniugi Gourgion confermassero con pubblico istrumento; il che fecero sei giorni dopo in atti di Pietro Attard, notaro maltese: in esso istrumento si vedono enumerate le singole supellettili donate; ed è espresso il patto che, se mai per l'avvenire la chiesa venisse ad essere profanata un'altra volta, la donazione dei signori Gourgion sarebbe stata nulla e di nessun valore.

Intanto, eretta tre anni dopo la Parrocchia del Garbo, Mons. Fr. Michele Molina assegnava la rendita sopra detta di scudi tre al nuovo Parroco ed ai suoi successori; imponendo l'obbligo ai medesimi dell'annua festa titolare e della manutenzione della chiesa: ed i discendenti dei signori Gourgion hanno continuato fino ad oggi a soddisfare con esattezza il peso loro imposto dagli antenati. Non si vede però che essi abbiano preso ulteriore cura della cappella posta nel loro fondo (2). Perciò coll'andar del tempo, decrescendo

(1). *Franchi 6. 25.*

(2). *L'attuale Marchese De Piro, l' Illmo Sigr. F. Saverio,*

sempre più il valore del danaro, gli scudi tre divenivano troppo tenue somma perchè potesse bastare ad ambidue i pesi: quindi i Parrochi del Garbo, adempiendo fedelmente il primo, lasciarono la fabbrica ed i sacri arredi deperire; ed il tempo e l'intemperie delle stagioni non furono lenti nella loro opera di distruzione. Non fu mai vero però che qualche divota persona non si trovasse, la quale ne impedisse l'estrema rovina, bene spesso imminente. Benemerito fra gli altri ne fu un tal Tommaso Cassar, il quale nel 1834, spendendo del proprio, ed aiutato da varî con elemosine, costruì un muro a scarpa, a puntello del fianco settentrionale, che poggiando sull'estremità della roccia friabile e corrosa dagli anni, minacciava di precipitare nel sottoposto campo. Nel 1840 ne avea cura Don Giuseppe Cassar, piissimo sacerdote del vicinato; il quale del proprio

C.M.G., Colon. R.M.A., nel cui fondo sorge il santuario ta Pinu, avvenuti i fatti, che si narrano nel cap. II, credette di avere dei dritti sulla chiesuola, e d'essere anche obligato di farli valere, perchè non ne venisse pregiudizio ai suoi discendenti ed eredi. Dedusse pertanto le sue ragioni presso la Corte Civile della Polizia Giudiziaria di Gozo; chiedendo, tra altre cose, si dichiarasse la chiesa ta Pinu essere di proprietà di esso Marchese, od almeno competere al medesimo un diritto di giurpatronato sulla stessa. Non essendosi potuto divenire ad un pacifico accordo; la Corte, sedente il Magistrato Sigr. Paolo Cremona, LL.D., il 30 agosto 1890, con sentenza tutta dottrina e buon senso, decise pel rigetto delle due dimande dedotte nella citazione, colle spese contro l'attore. Questa sentenza fu poi confermata dalla Corte d'Appello di S. Maestà il 27 aprile 1891, sedenti Sir Adriano Dingli, G.C.M.G., C.B., LL.D., Presidente, ed i Giudici Sir Salvatore Naudi, K.C.M.G., LL.D., ed il Sigr. Lorenzo Xuereb, LL.D. Le due sentenze si possono leggere nelle Decisioni dei Tribunali di Malta Vol. XII, pag. 644 e 649.

danaro e colle offerte dei fedeli fece fabbricare la piccola sacrestia a levante, di cui la chiesa mancava ancora, rinforzando per tal modo il muro da quella parte; e ventidue anni più tardi, riparò tutto l'edificio, convertendo in danaro alcune dorerie, state offerte alla B. Vergine dai devoti.

Da quel tempo la chiesuola *ta Pinu* fu, si può dire, abbandonata al suo destino; niente altro si fece per risarcire i danni gravissimi, che il tempo andava accumulando. I Vescovi diocesani nelle loro Visite pastorali ordinavano ristauri, che l'assoluta mancanza del danaro necessario lasciava sempre senza effetto. Quando nel 1879 la vidi, accompagnando come Cancelliere della S. Visita S. E. Rma Mons. Don Pietro Pace (1), essa era giunta ad uno stato di totale deperimento: faceva pelo da tutte le parti; era piena di polvere e ragnatele; priva d'ogni sacro arredo ed ornamento: era una pena a vederla; nè faceva meno pietà il povero vecchio colono, che avea aperto l'uscio ed acceso un lumicino posto sul pavimento, quando alle dimande e suggerimenti del Vescovo, aprendo le braccia e tendendo le palme, rispondeva tutto scoraggiato che non v'era più alcuna speranza. L'aiuto però era vicino, e maggiore d'ogni più ardito desiderio; come dirò nel capo seguente.

(1). *Oggi degnissimo Arcivescovo di Malta.*

**CULTO PRESTATO ALLA BEATA VERGINE
NELLA CHIESA TA PINU.**

Esiste certa memoria tra i Gozitani della speciale divozione, che sin dai tempi più antichi aveano per questo santuario i loro antenati, i quali vi traevano frequenti a venerare la Regina dei cieli, e ad implorarne il patrocinio nelle loro necessità. Dai primissimi anni vi si celebrava la festa dell' Assunzione colla pompa maggiore, che i tempi ed il luogo consentivano; ed alla messa, che vi si cantava in detto giorno in adempimento della prima fondazione, si aggiunsero ben presto i primi vespri ed altre due messe piane; e più tardi il santo Sacrificio cominciò ad esservi offerto in tutte le festività di precetto, fuori del tempo dell' Avvento e della Quaresima. Vi si lasciavano ancora limosine, di che far ardere la lampade dinanzi all' Immagine di Maria. Nel capo precedente ho fatto menzione dell' amore speciale di talune persone verso il santuario, e della cura, che ne ebbero in diversi tempi. Dopo il signor Gio. Domenico Muscat ed i coniugi Gourgion, suoi eredi, grandi benefattori della chiesetta, si trovò sempre qualche buon sacerdote, che la coltivasse. Tra questi rimane memoria di Don Andrea Camilleri e del già lodato Don Giuseppe Cassar: quest' ultimo vi celebrava ogni giorno la messa; ma cresciutegli cogli anni le infermità, cominciò a gravargli la distanza. Fab-

bricò pertanto del proprio vicino alla sua casa un pubblico oratorio a S. Pubblio Vescovo e Martire, provvedendo alla commodità sua e dei non pochi abitanti del villaggio *Ghammar*. Da quel tempo la chiesa *ta Pinu* rimase quasi sempre chiusa. I parrocchiani del Garbo provveduti in varî punti del casale di chiese e cappelle ben tenute e coltivate, trovavano più facile adempiere in queste i loro doveri religiosi: di quando in quando qualche contadinella vedeasi traversare i campi per una visita alla Madonna *ta Pinu*: giunta alla cappella, ne trovava la chiave sotto una grossa pietra presso alla porta; con quella apriva, e soddisfatta la propria divozione, tornava a chiudere, rimettendo al posto la chiave. Nel resto dell' isola la chiesuola era, si può dire, ignota.

Come dovea tutto cambiarsi in un momento, quasi al tócco di verga prodigiosa! Questo mutamento dà luogo a gravi riflessioni. L'antico santuario, oggetto un dì della venerazione del popolo gozitano, rimane a poco a poco una cappella deserta, perduta in un campo fuor di mano: un bel giorno l'antica fiamma divampa di nuovo; non si parla che della chiesa *ta Pinu*; nativi e forastieri vi accorrono in folla a tributare a Maria i loro omaggi. L'azione della divina Provvidenza si manifesta evidente nella storia semplicissima di questa cappella. Il temporaneo squallore, in che essa giacque, dovea essere come uno sbattimento d'ombra, che facesse meglio rilevare la luce. L'antico fuoco non era del tutto spento: ne rimaneva qualche favilla, che a suo

tempo scossa e nutrita avrebbe vinto i primi fervori. Maria non avea abbandonato la sua dimora prescelta, dove avea veduto ai suoi piedi le antiche generazioni. Ella attendeva che i secoli avessero recato il tempo stabilito dalla divina misericordia. Quando la fede agitata da turbini di terribili persecuzioni avesse minacciato ad ora ad ora di spegnersi; la carità in mezzo ad esagerata raffinatezza di vivere mondano, si fosse raffreddata; e tutta l'umana società, come smossa dalle sue basi, fosse stata spinta sull' orlo dello abisso, presso a dar l'estrema ruina; quando Ella, la Madre di Dio e degli uomini, da cento parti della terra avesse fatto sentire la sua voce, annunciando gastighi, invitando a penitenza, promettendo celesti aiuti; allora dal santuario *ta Pinu* avrebbe ancora chiamato i suoi figli di quest' isole; perchè nella preghiera ritemprata a nuovo fervore, e nell'onnipotente patrocinio di Lei, avessero schermo e difesa contro l'invadente contagio dell'incredulità e della corruzione.

È tradizione costante nel Garbo che, decretata da Mons. Duzina la distruzione della chiesetta, s'accingessero i manovali a demolirla; ma il primo di essi, cui toccò dare il primo colpo di piccone, si rompesse in quella un braccio; il che parendo segno certo dell'intervento divino a favore del sacro luogo, nessuno fosse poi oso di fargli ingiuria. Raccolgo questa voce, senza pretendere aggiungerle maggior credito di quello, che si meriti. Certo è però che la chiesa *ta Pinu* sopravvisse al fatal decreto: sopravvisse sola fra molte;

sopravvisse tre secoli; e prossima già a perire, ringiovanisce e riveste uno splendore tutto nuovo e meraviglioso. Donde adunque in essa sì repentino ed inatteso mutamento? È quello, che con brevi e semplici parole ora mi tocca narrare.

Un giorno del mese di giugno del 1883, Carmela Grima del fu Tommaso, contadina celibe del Garbo, d'anni 45 compiti, tornava a casa da un suo campo nella contrada *ta Giordan*, recitando alcune sue particolari orazioni. Erano allora circa le 10 a.m. Arrivata al luogo della strada, dove s'apre il sentiero, che mena alla chiesa *ta Pinu*, udì per due, o tre volte una voce chiamarla: *Venite, venite*. La donna turbossì forte, non essendo a quell'ora alcuno nei campi, dal quale potesse credere partita quella voce. Ma dopo rimasta alcun poco indecisa, si scosse e rimisesi in cammino. Ma la voce di prima ripigliò: *Venite oggi, perchè sarà un anno che non potrete tornare*. Allora rifece i pochi passi fino all'ingresso del sentiero, per dove s'inoltrò lenta e timorosa, credendo dover trovare la B. Vergine in persona, e non dipinta in tela. Ma quando fu giunta alla porta della chiesuola, che era chiusa, ed ebbe guardato pel finestrino aperto nella stessa porta; visto che nulla v'era di nuovo, si rassicurò alquanto; e benchè temesse ancora, vi entrò. Orò qualche tempo, provando un insolito gaudio; e terminato che ebbe, stava dubbiosa, pensando che altro dovesse dire. Allora la stessa voce le si fece sentire un'altra volta: *Recitate tre AVE in memoria dei tre giorni che il mio Corpo rimase*

nel sepolcro. Disse le tre *Ave* col maggior fervore di divozione; e tornò a casa; nè per tutto un anno ebbe opportunità di recarsi in quelle parti.

Dell' occorsole in quel giorno la Carmela tenne alto secreto: solo circa due anni più tardi lo narrò a Francesco Portelli, del fu Salvatore, anch' egli del Garbo, raccomandandogli la divozione alla *Madonna ta Pinu*, posta omai in abbandono e dimenticanza; e fu indotta a confidarglielo, perchè sapevalo giovane tutto dedito alla pietà. Egli ne mostrò sommo piacere; ma nulla aggiunse: in un' altra occasione però, richiesto dalla Grima se avesse anch' egli udito alcuna cosa di straordinario in quella chiesa, rispose di sì: che per circa sei volte gli si era fatta udire sensibilmente la voce della *Madonna*, che gli raccomandava la divozione alla piaga della spalla del suo divin Figlio, fattagli dal peso della Croce, nel portarla al Calvario.

Intanto era trascorso un' altro anno, quando nell'ottobre del 1886, Vincenza Portelli, madre di esso Francesco, cominciò a risentirsi d'un terribile morbo, la cardiopatia, che la riduceva in breve all'orlo del sepolcro. I figli ottennero la guarigione di lei per l'intercessione della *B. V. ta Pinu*, cui aveano fatto voto di accenderle una lampada. Il racconto di questa grazia si legge per disteso al capo IV di questo libro. Erasi allora alla metà di novembre. Circa due mesi più tardi, un vago rumore cominciò a diffondersi per l'isola che la *Madonna* avesse parlato dalla sua Immagine della chiesuola *ta Pinu*: quindi il risveglio dell'antica divozione.

Prima però di dirne alcuna cosa, credo dover appagare un giusto desiderio di chi vien leggendo queste notizie; di sapere, cioè, quanto meriti di fede il racconto di Carmela Grima e di Francesco Portelli, quale sopra è stato da me esposto. Dirò adunque che verso la metà del 1887 la Grima, richiesta espressamente da Mons. Vescovo diocesano, gli riferì il fatto, preso prima giuramento di dire la verità; e circa lo stesso tempo lo depose con identiche circostanze dinanzi all' Arciprete del Garbo, suo Parroco. Io allora potei udirlo di bocca di esso Mons. Vescovo, e leggerlo ancora nella deposizione scritta di mano del Sigr. Arciprete. Volendo però narrarlo con piena sicurezza in queste pagine, mi sono testè adoperato di avere copia dell'una e dell'altra deposizione: però, non essendosi del fatto istituito regolare processo, non m'è venuto fatto di avere i primi documenti: mi sono perciò rivolto al prelodato Sigr. Arciprete, il quale ha avuto la bontà di interrogare un'altra volta la Grima, e rimettermene la deposizione, ricevuta il dì 8 settembre 1890. Essa è pienamente conforme a quella, che mi ricordo aver udito e letto io stesso circa tre anni sono.

Quanto poi al merito della testimonianza istessa, questa appare per ogni parte veridica. La Grima è di semplici abitudini, quali sono per lo più le nostre contadine d'una certa età, e dei villaggi meno in contatto colla città e coi luoghi frequentati da forastieri. È conosciuta per donna piissima ed incapace di mentire, molto più in

materie sì rilevanti e coll' orribile circostanza dello spergiuro. Anche l'aver taciuto sì lungo tempo, la qualità delle persone, con cui credette potere e dovere aprirsi, e più ancora il contegno tenuto di poi, parlano alto in suo favore. Essa vive ritirata; sfugge la città ed il pubblico; è disinvolta e semplice nel suo fare e nel rispondere a chi, per sorte incontrandola, l'importuna con sue dimande. Non ultimo argomento di veridicità è l'identità del racconto, fatto due volte alla distanza di più di due anni, come sopra ho accennato.

Del Portelli ho poco da aggiungere. La sua morale condotta parla per lui: il riserbo poi, nel quale si è tenuto chiuso, è stato fin anco eccessivo, essendosi negato di rispondere per fino al suo Parroco, che ne lo richiedea; e solo essendosi arreso a dir qualche cosa a Mons. Vescovo, in tutto conforme a quanto di lui narra la Grima.

Ma non poteano l'uno e l'altra esser vittima di un' illusione? Sarebbe lunga e difficile cosa tentare di sciogliere direttamente il dubbio. Considerando però che sono varî i testimoni; che essi godono perfetta salute di corpo e di mente; che più volte ed in diversi tempi udirono la misteriosa voce; che la loro persuasione non s'è indebolita col passar degli anni; che riferirono i fatti senza esitazione, e convinti di non essersi ingannati; ed aggiungendo a tutto questo la guarigione di Vincenza Portelli (guarigione, che sembra avere i caratteri d'un intervento soprannaturale), e tutta la serie dei fatti, che s'è venuta svolgendo da quattro e più anni al Santuario *ta Pinu*; potrà

forse il lettore con qualche sicurezza giudicare che qualche cosa di straordinario si è manifestata nella stessa chiesuola; e che Francesco Portelli e Carmela Grima non si debbono tradurre per visionari ed illusi. Resti però libero a ciascheduno il proprio giudizio, cui il tempo potrà forse recare modificazione o conferma. Nella citata deposizione della Grima, del dì 8 settembre 1890, si trovano altre visioni, narrate come avute dalla medesima in tempo posteriore alla prima rivelazione. Di queste visioni talune han l'aria di profezia; ed io le ho taciute, aspettando che siano confermate dagli avvenimenti; ed esse allora saranno forse a provare con evidente certezza la verità delle cose sovra esposte (1).

Comunque però di queste si voglia giudicare, poco o nulla importa alla divozione verso la B. Vergine *ta Pinu*, ed allo scopo di questo libro, che è di dilatare la stessa divozione, e soddisfare il legittimo desiderio di conoscere quanto s'attiene al santuario ed ai fatti, che da quattro anni si vanno in esso compiendo. Il risveglio difatti dell'antica pietà, e l'ardore sviluppatosi in questo popolo pel santo luogo, non ha per causa le asserite rivelazioni fatte dalla venerata Immagine: esse non ne sono state che l'occasione. Ai

(1). Anche Luigi Formosa, custode del santuario verso la metà del maggio 1887, circa un'ora avanti mezzanotte, essendosi affacciato alla finestra della sua casa, posta nel villaggio *ta Ghammar*, vide uscire dalla chiesa *ta Pinu* una gran luce, onde temette d'un incendio; ma corso a vedere, trovò sparita la luce, senz'altro. Ciò mi narrò egli stesso, uomo degnissimo di fede, dichiarandosi anche pronto a confermarlo con giuramento.

più, che le avranno letto in queste pagine, esse giungeranno anzi nuove nei loro particolari: nessuno poi ha pensato di discuterne la verità; non che a molti ne sarebbe mancato il volere, o che tutti l'abbiano preso per provata; ma perchè tutti sentono che lo slancio di sincera devozione alla Madre di Dio; la confidenza illimitata, in Lei riposta da migliaia di infelici; lo spirito di preghiera, la frequenza dei Sacramenti, il conforto e l'aiuto, che piovono dalle mani della Regina del cielo, non possono essere che da Dio; doni suoi desiderabili, da doversene riputare fuor di misura ricco e felice il popolo, cui sono largiti. Questa è anche la ragione, per cui nè Monsignor Vescovo Don Pietro Pace, nè il suo successore Monsignor Fra Giovanni Maria Camilleri hanno creduto proprio di formare processi, o d'impedire o moderare il concorso dei fedeli al santuario, in fino a che il volere del Cielo fosse per evidenti prove manifesto. Il popolo prevenne ogni giudizio dell'Autorità ecclesiastica; il contegno ne era oltre ogni dire edificante, e se ne potea sperare ogni bene; non erano a temersi ostilità di Governo, o scherni di increduli; non rimaneva perciò che lasciare libero il corso alla piena, e vegliando, operare a seconda degli avvenimenti: e così fu fatto.

Ho già accennato che tra il gennajo ed il febbrajo del 1887 si cominciò a spargere vagamente la fama delle rivelazioni avvenute quattro anni prima. Alcuni mossi da curiosità, si recarono alla chiesuola; essa era ancora chiusa, e la

chiave giaceva nascosta sotto a un sasso presso la porta: non un custode; non un lumicino acceso. Ai primi tennero dietro altri: ma non era più la curiosità, che li attirava; l'amore alla Madonna *ta Pinu* dilatavasi come vasto incendio per l'isola; la folla cresceva, e nei giorni festivi diventava enorme. La lunga via ne era gremita, ed il campo dinanzi alla chiesetta nereggiava di gente genuflessa, cui le anguste mura non poteano contenere. Ve ne erano d'ogni condizione e grado; uomini e donne, vecchi e giovani; nè vi era mai chi vi si recasse per fine men che retto; non chi cagionasse il più lieve disturbo: sin dā principio uno era stato il pensiero di tutti, recitare per via il Rosario; ed i parenti, gli amici, i vicini s'univano in carovane di dieci, venti, e talvolta cento e più persone, che si succedeano dalle prime ore del mattino infino a notte tarda, facendo risonare pel viaggio la preghiera, segno ed istrumento di tanti trionfi della Chiesa.

Intanto, non bastando alla generale pietà i privati pellegrinaggi, si intraprendeano di pubblici dai vari corpi dell'isola; ed ora erano i Parrochi, che guidavano col clero i loro parrocchiani, dei quali bene spesso non rimanevano nel villaggio che i vecchi cadenti e gli infermi; ora le Confraternite ed i Terziari Francescani e Cappuccini, vestiti delle loro divise, e preceduti dalla Croce; indi gli Alunni del Seminario Vescovile, la Congregazione dei Chierici; gli Allievi delle Scuole di Governo; le Educande e le Orfane del Conservatorio; le Società filarmoniche, e gli

invalidi ricoverati nell'Ospizio Civile, si recavano a fare omaggio a Maria, con divotissime festieciuole di Messe e Communioni, fervorini e cantici spirituali. E degni son qui di special lode i Signori del ceto professionale, della Congregazione dell'Addolorata, i quali precessero a tutti gli altri col buon esempio.

Maria chiamava tutti al suo santuario con voce arcana, che ognuno sentiva, e nessuno sapea spiegare. E questo è, per commune giudizio, il fatto più mirabile tra quanti si narrano della benedetta chiesuola. In essa non bellezza di forme architettoniche: quattro rozze pareti appena intonacate di calce: un più rozzo altarino; la massima povertà nei pochi e vecchi utensili; nulla che dilettaesse i sensi, che invitasse a dimorarvi. Ciò nondimeno chiunque vi entrava non sapeva allontanarsene; le ore gli trascorrea inavvertite; sentiva che era dolce pregare lì dentro; nè se ne distaccava, se non promettendosi di ritornarvi. Vedemmo tra gli estranei chi colà recatosi per passatempo, motteggiava i compagni di lui più pii, e preferiva godersi la vista della campagna, intantocchè essi compissero le loro divozioni; pur tiratovi quasi per forza, non potea poi risolvere a partirsene, e lasciava la chiesa lagrimando di tenerezza. Nè questo celeste incanto è cessato in quel luogo, eletto da Colei, che si assomiglia ad ulivo verdeggiante nel campo. L'olio intanto affluiva al santuario in gran copia, e ne ardeano di continuo di molte lampadi dinnanzi alla venerata Immagine: ma di

quell' olio, santificato dall' omaggio d' amorosa fede, che rendea a Maria; di quell' olio, su cui erano posati dal cielo i pietosi occhi di Lei, gran parte tornava coi devoti alle loro case. I primi pellegrini ne aveano preso, mossi da arcano presentimento: l'uso divenne generale. Era, direi, un celeste istinto, che insegnava a tutti essere quella una fonte di olio, che Maria vi apriva; un farmaco universale per tutte le infermità. Ben presto si narrò di guarigioni straordinarie, e di altre grazie ottenute per l'invocazione della Madonna *ta Pinu*, o coll' uso dell'olio del suo santuario. Era nuova esca, che s'aggiungeva al fuoco.

Si pubblicava allora in Gozo un foglio religioso settimanale, *Il Propugnatore Cattolico* (1). Nei numeri 57 e 58, del 16 e 30 aprile 1887, di questo periodico, furono inseriti due articoli, nei quali, dopo qualche cenno storico, parlavasi dello straordinario concorso del popolo alla chiesa *ta Pinu*, ed aggiungevansi alcune grazie, che si dicevano quivi operate. Quegli articoli furono riprodotti da quasi tutti i periodici di Malta, dove già era corsa qualche vaga notizia dell' avvenuto, e s'era

(1). Questo Periodico nel maggio del 1887 cominciò a vedere la luce due volte il mese col nuovo nome: Il Messaggiere di Maria; proponendosi di divulgare quanto si veniva operando al santuario *ta Pinu*, e di propagarne la divozione. Esso si pubblica ancora, sempre ricco di articoli istruttivi e di utili notizie religiose, al tenue prezzo di scellini 2 l'anno per queste isole, e di franchi 2. 50 per l'estero, oltre le spese di posta.

Un'altra pubblicazione mensile: *Id-Devot ta Maria*, dà le notizie del santuario in lingua maltese coll'aggiunta di varie altre cose utili ad istruire e dilettere il popolo. Costa scellino 1. 3d. per annata.

in gran desiderio di saperne più pienamente e con maggior certezza. Quel tempo segna il principio del meraviglioso concorso dei Maltesi ai piedi di Maria; concorso non interrotto sino al dì d'oggi che nei mesi d'inverno, e che parla con tanta eloquenza della fede e della pietà, sempre viva nell'isola sorella, ad onta dei tempi calamitosi, che volgono per essa. Malta manda continuamente coi buoni popolani il fiore del suo Clero secolare e regolare, dei suoi nobili e degli uomini più ragguardevoli per sapere e posizione sociale; ed è dessa ancora, che arricchisce il santuario con limosine più copiose e doni di maggior pregio. Tra gli altri nostri vicini e fratelli non voglio qui preterire i Terziari Minori Osservanti della Valletta, che venivano in gran numero il sabato, 11 di giugno 1887, edificando tutta la popolazione gozitana colla loro pietà e devotissimo contegno. Essi, giunti col piroscifo a notte fatta, fecero a piedi la lunga via dal Migiarro a Città Vittoria, dove entrarono a circa un'ora avanti mezzanotte, recitando ad alta voce il Rosario; e dopo brevissimo riposo nella Casa degli Esercizi di S. Calcedonio, a tre ore di mattino, vestiti del loro abito, ripartirono pel santuario. Guidavali il Molto Rev. P. Egidio da Malta, loro Padre spirituale, che detta la messa all'altare della Madonna, distribuiva a tutti la divina Eucaristia, dopo averli infervorato con calde parole all'amore di Maria. Tornarono poi alla città, sempre a piedi ed orando; eppure erano molti tra loro, non usi certamente a tanta fatica. Oltre ad una bella

campana, donarono al santuario un ricco gonfalone, con memoria iscrittavi del pellegrinaggio. Questo bell' esempio fu seguito più tardi da altri corpi, tra i quali i Confratelli del Preziosissimo Sangue della Città Vittoriosa, il dì 2 dicembre 1888, gli Orfani dell' Ospizio di Governo, ed i Moretti del Cardinal Lavigerie, allora stabilitisi in Malta.

Intanto nei primi d'agosto dello stesso anno 1887 manifestavansi a Malta i primi casi di colera. Il morbo invase ben presto molta parte dell'isola, mietendo vittime, alle volte con colpo improvviso e fulminante. Nel generale terrore moltissimi Maltesi cercarono nella Beata Vergine *ta Pinu* ajuto e protezione contro il flagello: venivano in gran numero a pregarnela ai piedi del suo altare; altri la invocavano dalle loro case, o minacciate, o già infette dal male. Ma il Gozo, oltre alla pericolosa vicinanza di Malta, restava aperto alla epidemia. Il commercio tra le due isole era libero affatto; non quarantene, non ispezioni sanitarie di forastieri e visitatori. A tacere dei pellegrini, molti fissavano loro dimora in Gozo; sperandone sicurezza; venivano dai centri più infetti; aveano veduto la morte in famiglia, forse recavano i germi del velenoso morbo. Questo per fermo non dovea assicurare i Gozitani, già non poco timorosi d'imminente sventura; pure essi sentivano una certa intima persuasione che la Madonna ne li avrebbe preservato: raddoppiarono il fervore, accorsero più numerosi al suo santuario. Dopo più di tre

mesi (1), il morbo era scomparso da Malta: il Gozo non ne era stato tocco.

Chiudo questi cenni con uno sguardo allo stato presente delle cose, volgendo omai il quinto anno dai loro principii. Quelle miglaja di fedeli gozitani, che s'accalcavano per le vie ed all'intorno del santuario, si sono invero diradate. A quei primi fervori, che pur durarono sempre vivi per più d'un anno, è sottentrata una calma divozione, che porta tutti i caratteri d'una lunga vita. La santa Immagine, ritratta a miglaja di copie, pende dal collo di tutti, ha il posto d'onore in ogni casa, dove è venerata con amore, ed invocata con fede in tutti i bisogni della vita. Non passa giorno però che la Vergine non veda ai suoi piedi nell'antico tempietto molti dei suoi figli gozitani: i mercoledì ed i sabati gliene recano un maggior numero; grandissimo le feste, specialmente quelle consacrate ai suoi misteri. Il concorso dei Maltesi rimane sempre il medesimo: chiunque si reca al Gozo per suoi affari, è raro che tralasci una visita alla Madonna *ta Pinu*. Ma i più vengono apposta a chiedere grazie, a sciogliere voti, ad offerir doni e limosine proprie, o di parenti ed amici. Cotai doni esposti per la maggior parte alla vista di tutti nella chiesa istessa, e meglio ancora il diario, o registro di quanto avviene al santuario, sono eloquentissimo documento di mirabili relazioni tra Maria ed i suoi figli di queste isole: essi l'amano ed onorano;

(1). Secondo il Rapporto Ufficiale i primi casi di colera manifestaronsi il 25 luglio, gli ultimi furono del 12 novembre.

e qualunque avversità li prema, a Lei aprono con ischietta confidenza il cuore, or bramoso di maggior perfezione nelle vie di Dio, or combattuto dal nemico, ed attirato al vizio, or oppresso per disgrazie e domestiche angustie, or scoraggiato per lunghe infermità ribelli ad ogni cura; e Maria con materno affetto è sempre pronta a consolarli, ad alleviarne le croci, e bene spesso a premiarne ancora la fede con insperate guarigioni.

Nè sono più omai i soli Gozitani e Maltesi, che invocano la *Madonna ta Pinu*, e ne sperimentano l'ineffabile misericordia: ben presto se ne sparse la fama e la divozione in molte città e contrade della Sicilia e del littorale affricano, dove l'olio del santuario è strumento di grazie stupende. Da Catania, Acireale, Giarre, Riposto, Castiglione e da altri paesi dell'Etna, nonchè da Tunisi, Algeri, Costantina e Philippeville, giungono frequenti azioni di grazie, doni votivi e limosine per messe da celebrarsi dinanzi alla santa Immagine: molti poi vengono essi medesimi a ringraziare Maria, direi, di presenza, ed a soddisfare il desiderio di visitarla. Anche a Roma, ad Alessandria d'Egitto, a Suez, e per fino nell'Inghilterra, nella Irlanda e nelle Montagne Rocciose, la *B. Vergine ta Pinu* ha i suoi devoti, che ne fanno pregiare l'effigie e la virtù dell'olio benedetto, dilatandone il culto in quelle lontane regioni.

Il santuario intanto è risorto a nuova vita, quale però non godette mai così rigogliosa nei suoi tempi migliori. Esso è ora ben curato e mantenuto: numerosi cerei e lampade ardono

continuamente dinanzi alla prodigiosa Immagine: un sacerdote vi dimora sempre per soddisfare ai bisogni spirituali dei visitatori, e riceverne le offerte e le deposizioni di grazie ricevute. La chiesuola è divenuta sacramentale: gran numero di sacerdoti, sì diocesani che esterni, vi offrono ogni giorno l'incruento sacrificio dalle prime ore del mattino, e dispensano la santissima Eucaristia: vi si celebrano frequenti messe solenni, talora con appropriati discorsi, per voti esauditi. La sera poi vi è quotidiana la recita del Rosario e delle preghiere in onore del mistero dell' Assunzione di N. Signora, il canto delle Litanie lauretane e la benedizione col Sacramento. È in quest' ora che vi si fanno le novene, e si raccomandano le necessità delle persone, che ne abbian fatto speciale dimanda. Con particolare divozione poi si festeggiano le solennità della Vergine; nei quali giorni la chiesa è stata arricchita d'Indulgenze dal regnante Sommo Pontefice, Leone XIII (1).

L'avvenire del nostro Santuario è riserbato a Dio; a noi è dato sperare che Maria compirà l'opera di misericordia, che ha cominciato; salvando, per la risvegliata divozione di Lei, queste Isole dall'esterminio, onde le minaccia la setta

(1). *Breve del 4 marzo 1890. Per questo Breve si concede Indulgenza plenaria, applicabile ai defunti, a chiunque visita il santuario dai primi vesperi al tramonto del dimani nei seguenti giorni, cioè: dell' Immacolata Concezione, Annunziazione, Purificazione ed Assunzione della B. Vergine Maria, come anche nel giorno 23 gennaio, sacro allo Sponsalizio di Lei, e nella Domenica prima e seconda d'ottobre, solennità ed ottava del SS. Rosario.*

anticristiana. Nel campicello *ta Pinu* sorgerà fra non molto un tempio più degno della Madre di Dio, rimanendo intatta l'esistente chiesuola, venerabile per vetuste memorie e recenti meraviglie. Le limosine sono già considerevoli; ed affluiranno ancor più copiose, quando si verrà a por mano alla nuova fabbrica. Forse un dì il santuario *ta Pinu* gareggerà coi primi. Niuno però dei lontani, che mi leggerà, voglia istituire paragoni: le opere di Dio sono sempre adattate ai bisogni ed alle circostanze: per noi Gozitani e Maltesi, che abbiam veduto cogli occhi nostri, non può esser dubbio che Maria ci abbia chiamato; appartiene a noi seguire la sua voce e secondare gli amorosi disegni, che Ella ha concepito a salvezza di noi e della nostra cara terra natale.

III.

UNA VISITA ALLA CHIESUOLA.

A compimento del mio picciolo lavoro, ed a soddisfazione di quei lettori, che non possono visitare il nostro santuario, mi resta aggiungere qualche cenno topografico sul medesimo.

Negli atti della Visita Pastorale, fatta da Mons. Michele Molina nel 1678, la chiesetta *ta Pinu* leggesi così descritta: La sua porta guarda ad oriente: la chiesa ha tre archi ed un altare di pietra, compito ed adatto al Sacrificio della Messa; sopra esso è uno scanno parimenti di pietra, sul quale s'appoggia, sotto un piccolo arco, un'immagine rappresentante l'Assunzione della B. Vergine Maria, con cornice di legno, parte dorata e parte dipinta in nero; ha una lampade affissa al muro dalla parte dell' Epistola; al predetto altare si ascende per una predella di legno: dinanzi alla porta evvi un atrio." (1)

La fabbrica, dopo più di ducento anni, conserva la stessa forma. L'architettura ne è la più semplice e primitiva. Le due pareti interne da tramontana e mezzodì a circa 8 palmi dal suolo (2)

(1). "*Cujus porta respicit ad orientem, cum tribus fornicibus. Habet altare lapideum plenum et aptum pro Sacrificio Missae, sub quo adest scamnum lapideum, et super recumbit Icona sub parvo fornice, referens Assumptionem B. M. Virginis, cum cornice lignea partim deaurata et partim depicta nigro colore: habet lampadem affixam muro e parte Epistolae: ad praefatum altare ascenditur per suppedale ligneum: ante portam adest atrium.*"

(2). *Il palmo maltese è uguale a 26 centimetri.*

portano per tutta la loro lunghezza una sporgenza di muro, larga circa tre quarti di palmo, la quale scusa di cornicione, benchè senz' ombra di mondanature: su di essa si volgono tre stretti archi, che sostengono il tetto, convesso nella direzione dei medesimi. Gli altri due muri, che chiudono l'ambito della cappella, non hanno alcun rilievo od ornamento; in quello a levante s'apre la porta, e sovr'essa una piccola finestra rettangolare ed oblunga. Rasente la facciata interna venne aperta nel 1840 una seconda porta, che dà nella piccola sacrestia, fabbricata allora. L'area interna della chiesa misura canne 2 e quasi palmi 3 di larghezza per canne 2 e palmi 6: il pavimento è lastricato di pietra gozitana, della qual materia è costruita tutta la fabbrica. La fronte esterna è dello stesso stile: una parete quadrata, la cui continuità è solo interrotta dalla porta e finestra anzidette. A circa 20 palmi di altezza essa va stremandosi ugualmente dai due lati, formando un triangolo molto ottuso, sul cui vertice posa una croce di pietra. L'atrio, o vestibolo, ha quasi le dimensioni dell'area interna: è lastricato anch'esso di pietra; ed è cinto tutto all'intorno da un muretto con ingresso di contro alla porta, il quale si apre su pochi gradini, che danno nel campo sottoposto. Quest'atrio è stato coperto da qualche tempo con una tettoia, armata di lamine di zinco, onde provvedere temporaneamente al comodo dei pellegrini, che trovando affollata la piccolissima chiesa, rimaneano bene spesso a cielo aperto, esposti al sole ed alla pioggia.

Anche dentro della cappella istessa si dovettero ultimamente operare restauri e mutamenti, richiesti dalle cambiate circostanze. Nel tetto venne aperto un cupolino, munito di cristalli mobili, per accogliere in maggior copia l'aria e la luce: l'altare fu provveduto d'un nuovo scanno a doppio ordine di gradini, di legno verniciato, con belle mondanature indorate; e d'un tabernacolo per la santissima Eucaristia. Del resto tutto l'interno dell' antica chiesuola si presenta quanto mai gaio e divoto. Quanto mutamento dall'antico squallore! Le pareti sono tutte tapezzate di candelè innumerevoli, d'ogni dimensione, quali semplici, quali dipinte a rami fiorati, quali riccamente lavorate a capricciosi disegni ed adorne di dorature: altre ne pendono in bell' ordine dagli archi: il cornicione è per tutta la sua lunghezza e da ambi i lati carico di *ex voto* d' ogni fatta, accumulativi in grato disordine: il resto è coperto di stendardi, tavole votive, quadri e vetriate contenenti i doni più preziosi. Tre lampadari di metallo argentato pendono dinanzi all' altare, ed altre lampadi ardono continuamente a destra ed a sinistra del medesimo, per uso dei pellegrini, che ne traggono l'olio prodigioso. Lo stesso altare poi è sempre parato a festa, con candelieri di bronzo, rami di fiori, ricchi pallii e tovaglie, riservandosi per le solennità di migliori ornamenti di argento e di fino broccato. La pietà dei fedeli è stata sollecita di provvedere il santuario di Maria d'ogni cosa necessaria al culto; e la dimanda: *Che cosa manca ancora? che cosa posso offrire alla*

Vergine? era frequente nei primi tempi in bocca ai ricchi pellegrini, specialmente maltesi: ed è così che la chiesetta si trova provveduta di belli e numerosi abiti sacri, calici e pissidi d'argento, piattelli per la Communion, cartegloria e campanelli dello stesso metallo, messali di lusso, padiglioni e cortine ricamate pel tabernacolo; essendosi pensato perfino al leggio, alle ampolline ed al credenzino, ed ogni altra minima cosa richiesta al sacrificio; a tacere dei genuflessori, sedili, campane, e cento altre cose, che sarebbe lungo distiatamente annoverare: tanto amore ha saputo accendere in tutti la gloriosissima Regina del cielo!

Essa posa sull'altare nella sua benedetta Immagine, il più bello e ricco tesoro del santuario e del Gozo. Questa tela, chiusa ancora nell'antica sua cornice di legno, misura palmi $6\frac{1}{2}$ per quasi $4\frac{2}{3}$. Un'iscrizione a piè del quadro a sinistra ne dice l'autore, il donatore e la data (1). Del pittore, Amedeo Perugino, non sappiamo altro, se non che venne con Mons. Ettore Diotallevi, Riminese, destinato Inquisitore a Malta l'anno 1605, ufficio che esercitò per due soli anni. Essendo la tavola stata eseguita nel 1619; è a dire che il Perugino rimanesse nell'isola dopo la partenza del suo amico, o protettore. Il suo nome si cerca invano nella storia pittorica del Lanzi e

(1).

*Amedeo
Perugino
pingebat
1619.*

*Memoria de Meser
Pino Gauce figlio de
Xalvo Gauce anno
Domini 1619.*

nelle *Notizie dei Professori di disegno* del Baldinucci; segno di poco o mediocre suo merito nell'arte: nè il quadro *ta Pinu*, il solo (per quanto io sappia) che esiste di sua mano in queste isole, vale molto a raccomandarlo. La Vergine posa eretta, ad un terzo circa dell'altezza del quadro, sopra un gruppo formato da una luna e da teste di putti alati. Essa è chiusa nel suo manto azzurro, con le mani bellamente cancellate al petto, ed il volto giovanissimo, anzi fanciullesco, levato alquanto in alto. Quattro angeli tutti vestiti Le volano ai due lati, sorreggendole due le braccia e la vita, e due gli omeri ed il real diadema, che l'incorona, oltre un giro di dodici stelle. Si direbbe l'Immacolata Concezione, se non fosse l'urna sepolcrale al primo piano con tre mezze figure di apostoli per ogni parte. Lo stile, in cui è ritratta la Vergine, è corretto, benchè alquanto secco nei contorni e nel panneggiamento. Ma il sepolcro difetta altresì di prospettiva, e gli apostoli di grazia e di disegno. In breve, il quadro manca d'unità di concetto e di stile: onde è facile persuadersi essere la Madonna copia di qualche buona tavola anteriore di poco al tempo dei sommi maestri del secolo decimo sesto, alla quale il pittore aggiunse quanto era necessario a rappresentare un'Assunzione, in vece del soggetto originale (1). Il luogo asciutto, e l'esclusione dell'aria e della luce aveano contribuito a con-

(1). Questa è anche l'opinione del Fratello Filippo Casimo, d. C. d. G., Precettore di Disegno nel Seminario di Gozo, egregio cultore dell'arte pittorica.

servare alla tela il suo bel colorito; e quando nel 1887 la chiesa si apriva al concorso dei pellegrini, essa non pareva esser stata dipinta da più di due secoli (1). Oggi però si trova non poco oscurata dal fumo dei cerei e delle lampade; e non si farebbe mai troppo presto a ripulirla e proteggerla col mezzo d'un adatto cristallo.

Quanto poi scade per difetto d'arte, altrettanto acquista per occulta virtù d'eccitare a pietà e divozione. Vi si rivela una certa ingenua semplicità nell'attitudine e nel volto di Maria, nelle movenze degli angeli ed in tutti gli accessori del dipinto, la quale attira gli occhi, non offesi da una deforme rozzezza, e per essi penetra nel cuore, cui parla dell'invisibile e divino originale. Ed è questo lo scopo che si propone la nostra santa Religione, la quale sapientemente usa di tutte le più nobili produzioni delle belle arti, ma solo come di mezzo per sollevare lo spirito a Dio ed alle cose del cielo. Un'opera d'un classico autore, eseguita con tutta la perfezione dell'arte; per quanto religioso ne sia il soggetto, che intenda rappresentare; se informata ad una esagerata imitazione della natura, farà stupire la mente di chi guarda, ma lascerà freddo il cuore, se non forse pieno di profani affetti. E tali dipinti più da galleria che da chiesa, non sono quei, che fanno miracoli e si conciliano la venerazione dei fedeli. Le immagini della Madre di Dio, nei suoi più famosi santuari, non hanno per lo più altro

(1). Forse però la tela fu qualche volta ritoccata, e così pensa il Prof. Dr. Nicola Zammit, Maltese, disegnatore assai valente.

pregio, o bellezza che la immemorabile vetustà dei secoli, qualche straordinario avvenimento, e lo stesso fervore del culto dei popoli. Da queste immagini suole chiamare Maria i figli suoi; perchè la sua voce nulla sappia di terreno, e le grazie, che dispensa a piene mani, siano il premio della fede.

LA B. VERGINE "TA PINU"

ED I TESORI DELLA DIVINA GRAZIA.

Ho già accennato nel capo II di questo libro come la Madre di Dio risponda all'amore fervidissimo ed alla fiducia senza limite, che in Lei ripongono i suoi devoti, schiudendo loro nel suo santuario *ta Pinu*, e specialmente nell'olio, che ivi arde dinanzi alla sua Immagine, una fonte perenne di celesti favori. Questa mirabile corrispondenza è senza fallo la parte più bella e commovente dei fatti, che sono venuto narrando: e qui mi conviene riparlare di proposito, non tanto a compir l'opera ed appagare la giusta aspettazione dei lettori, quanto ad invogliare i medesimi a cercare anch'essi nella gran Vergine aiuto alle loro necessità; siccome niente tanto conforta a pregare, quanto la ferma speranza di essere esaudito. Io parlo solo dei lontani; giacchè nel popolo di queste isole tale speranza è così radicata, che son ben pochi coloro, che bramosi di ottenere grazie di qualche importanza, non le cerchino dalle mani pietose e potenti della Madonna *ta Pinu*. Il registro della chiesetta ne rende ampia e fedele testimonianza. Quelle pagine, scritte alla buona e senza preoccupazione di dover comparire al pubblico, portano migliaia di nomi, d'azioni di grazie, d'opere di culto, di doni votivi, di racconti, di favori ricevuti e di

suppliche d'altri desiderati; e fanno allargare il cuore allo spettacolo di tanta pietà d'un popolo, oggi forse il solo sì universalmente e sinceramente cattolico; e benedire il Dio delle misericordie, che per la Dispensiera dei suoi tesori vuole sì abbondantemente consolarne le afflizioni e soccorrere i bisogni.

Non è qui possibile noverarne partitamente ogni cosa; chè di troppo si moltiplicherebbero queste pagine. Perchè però si possa formare una qualche idea dell'immenso numero delle suppliche, che s'affollano ogni dì all' altare di Maria, e tornano benignamente esaudite; vogliansi considerare le varie cifre, estratte con iscrupolosa fedeltà dal registro su detto, che soggiungo qui sotto (1). Or bene; tutte quelle messe e comunioni; quelle elemosine, che, talora a scellino ed a soldo, crescono a belle somme di

(1). *Le messe celebrate nel santuario dal 31 marzo 1887 al 30 settembre 1891 ascendono a 7049. Dal 1 settembre 1889 al 30 agosto dell'anno seguente si dispensarono 6587 Communioni, si resero grazie per 2268 benefici ricevuti, e si offerirono in danaro lire sterline 249. 9. 7 (franchi 6237): dell'immensa quantità di cera e di olio non ho potuto formare novero esatto. Il tesoro della Madonna fino all'agosto 1891 (tralasciando molti paramenti e suppellettili) contava già: in oro 7 medaglioni—25 spilloni, o fermagli—428 paia d'orecchini—9 crocette ottagonè—3 cintigli—1 monile—764 anelli, dei quali varii con brillanti—13 catenelle—10 braccialetti—36 orecchini scempj—32 globetti e 4 ex voto—in argento 35 anelli—24 paia d'orecchini—16 crocette greche—34 braccialetti—6 fermagli—2 catenelle—3 oriuoli—3 medaglie—14 bottoni—7 globetti—534 ex voto—4 cintigli—un Cristo su croce d'ebano—2 calici—2 pissidi—1 ostensorio—10 candelieri—2 patene per la Communionè—3 cornici per cartagloria—1 lampadario—1 sottocoppa ecc.—in altri metalli 3 lampadarii argentati—13 candelieri argentati e 7 dorati, con altri 6 d'ottone e 6 di bronzo—1 Crocifisso di bronzo dorato—4 campane di bronzo ecc.*

danaro; quei cerei e quelle misure d'olio, che si accumulano in botti; quei doni svariati sono stati offerti per lo più in riconoscimento di grazie ricevute. Ma questo calcolo sarebbe ancora assai lontano dal pareggiare la realtà delle cose; giacchè i più rimarrebbero sempre coloro, i quali non amano o non curansi di far pubblico l'impetrato beneficio, ovvero non ne possono offerire altra mercede a Maria che d'una visita, d'una lode, di un ringraziamento, spesso ancora in secreto e da lontano. Ma per conferma di quanto scrivo, mi si permetta d'inserir quì uno dei resoconti mensili, scelto a caso tra i varii, già da me pubblicati nel citato periodico "*Il Messaggiere di Maria*" (1): esso è del giugno 1888.

“Le azioni di grazie riferite al rettore sommano a 150. Senza numero però furono i pellegrini, la cui folla nelle domeniche e feste sembrò meravigliosa. Tra i beneficiati dalla Vergine santissima nomineremo Maria Caruana, Carmelo Pullicino, Maria Micallef, Giuseppe Cutajar e Gio. Maria Grech, liberati dalla febbre—Carmela Brincat, Antonio Micallef, Vincenzo Azzopardi e Carmela Galea, guariti da mal d'occhi, non che Antonia Azzopardi, che soffriva dell'istesso incomodo da due anni. Anche al fanciullo Arturo Carmelo Rossori cessò immediatamente uno scolo continuo dall'orecchio, che pativa da sei anni, all'applicarvi l'olio della Madonna *ta Pinu*.

(1). *L'autore scrisse questo periodico fino a tutto aprile 1888, ed il più degli articoli sulla chiesa ta Pinu fino all'aprile 1890.*

Rendevano grazie alla Vergine il Signor Cap. Giuseppe Cremona per prospera navigazione; Enrico Grech per lite vinta; Carmela Brignolo, Carmela Rizzo ed altre quattro per felice parto— Carmelo Schembri della Valletta, visitava il santuario, dopo fatto a piedi la lunga via dal Migiarro; come faceva ancora Francesco Jacona, venuto apposta colla famiglia da Porto Said, dove dimora: di questi il primo avea portato per due mesi una piaga al piede e ne era stato guarito dopo votatosi alla *Madonna ta Pinu*; l'altro dopo stato due mesi a letto per una gravissima nevrosi allo stomaco, il giorno stesso del voto fatto avea potuto levarsi, per essere dopo quindici giorni perfettamente libero dal male. Da varie piaghe si protestavano risanati Angela Gatt della Misida, che ne aveva avuto una pericolosa alla nuca, e Giuseppe Zahra del Zebbug, che avea portato un'altra per nove mesi ad un piede.— Anche Carmela Mitsud, fanciulla della Misida, essendosele già annerito il piede per un pezzo di cristallo, che se l'era ficcato nella pianta ed avea rotto l'arteria, trovandosi in gran pericolo di perdere quel membro, e forse la vita; migliorò tosto coll' applicare l'olio della Madonna, e guarì del tutto in pochissimi giorni, e la madre ne rendeva grazie e scioglieva il suo voto il giorno 7 del mese.— Spiridione Pizzuto, della Valletta, parimente appendeva alla cappella della Madonna un acquerello, rappresentante la sua liberazione da gravissima malattia alle gambe; e per una simile grazia toccata ai loro figli, offrivano Giovanni

Cuschieri, Maltese, un ricco dono in cera, e Margherita Catania, Maltese anch'essa, un ex-voto.— Altri doni votivi offerivano Carmela Agius, della Misida, per suo figlio Giovanni, che, trangugiata una spilla, non ne avea riportato lesione alcuna; Giuseppe Grech, liberato da un rœuma; Giovanni Debono, da emicrania; Maria Pulis, da diabete; Maria Barbara, di Tripoli, da paralisi al braccio; Maria Anna Frendo, da difterite; Angelo Bianco, da convulsioni; il Sigr. Giuseppe Pace, da emorragia; e finalmente altri venti, per esser stati guariti, o preservati dal colera.”

Da questa particolareggiata relazione non sono guari dissimili le altre, o inserite nello stesso periodico, o che si potrebbero compilare fino al dì d'oggi dal più volte citato registro. Ma il lettore vorrà qui chiedere: ha Ella poi la Madonna *ta Pinu* fatto miracoli? Una risposta perentoria nell'un senso e nell'altro, se non temeraria, sarebbe per fermo poco sicura. Dal detto fin qui si fa chiaro abbastanza che molte ed insigni sono state, per commune consentimento di tutti, le grazie ottenute coll'olio, o colla sola invocazione della B. Vergine *ta Pinu*. Ma quanto a miracoli propriamente detti, moltissimi sono per verità i fatti deferiti all'Autorità ecclesiastica, nei quali appare assai probabile l'intervento soprannaturale; e tra essi vari sono, muniti di tali documenti, da non lasciare luogo a dubbio circa la verità delle cose esposte: ma chiunque conosce quanto sia difficile il provare ad evidenza un dato avvenimento essere contrario, o supe-

riore alle leggi della natura, e costituire perciò un vero miracolo (richiedendosi per lo più all' uopo attestati di medici, i quali non sempre vogliono, o possono rilasciarli con sicurezza); apprezzerà il riserbo della stessa Autorità, che, accogliendo le deposizioni e le autentiche prove di tai fatti, non ne ha voluto ancora portare sentenza. Non volendo pertanto prevenire il giudizio della Chiesa, che nella presente materia è il solo legittimo; e stimando d'altra parte che il racconto di talune grazie più segnalate possa riuscire di gloria a Dio ed alla sua benedetta Madre; mi conterrò a narrarne solo con semplicità ed esattezza le circostanze, che dichiaro tratte da autentica fonte, e degne di intera credenza (1).

1.

Vincenza, vedova di Salvatore Portelli, Goziana del Garbo, soffriva da tempo di molti acciacchi proprii della sua grave età di circa 75 anni. Nell'ottobre del 1886 si manifestò in essa una malattia di cuore (*cardiopatìa*), che con difficoltà le permetteva di camminare per la casa, togliendole il respiro. Le sopravvenne l'*idropisia*, che dalle estremità inferiori ben presto si dilatò per tutto il corpo. S'aggiunsero altri malanni: *Ne-*

(1). *Dei fatti sequenti, scelti tra quelli, che pubblicai io stesso nel Messaggiere di Maria, conservo i relativi documenti; e questa è la ragione, che m'ha persuaso a dare ad essi la preferenza sopra altri molti, che continuano ad apparire nello stesso periodico.*

ralgia sciatica, che non le permetteva di muovere il piede senza gran dolore: *tratti respiratori* per le estremità inferiori fortemente tese: infine una estrema *debolezza*. A nulla giovarono le cure prodigatele; chè la malattia era ribelle ad ogni trattamento e medicina; per il che, a giudizio del medico curante, essa era di ben difficile guarigione, anzi presentava un aspetto molto serio e pericoloso.

Intanto il male faceva il suo corso, ed era già verso la metà di novembre, quando Salvatore, figlio dell'ammalata, non avendo più alcuna speranza nell'arte salutare, si volse a cercar da Maria la guarigione della madre. Si recò coi fratelli Nicola e Leonardo alla chiesuola *ta Pinu*, e dopo visitata la Vergine, e recitato il Rosario, pregò insieme con loro per la desiderata grazia; facendo voto d'appendere un lampadario, che avrebbero tenuto acceso, quando sarebbe stato loro possibile. L'indomani l'inferma era in via di guarigione, e dopo breve tempo trovavasi interamente libera dalla malattia; e potè uscire di casa e recarsi liberamente in chiesa (1).

2.

Maria Dolores, moglie di Vittorio Cutajar, di questa Città Vittoria, d'anni 27, avea quattro volte sofferto i dolori del parto; parto sempre accompagnato da un dolore morale non meno acerbo; quello cioè di non poter allattare le crea-

(1). *Sopravvisse altri due anni e mezzo, e morì d'idropisia il dì 8 marzo 1889.*



turine, che dava alla luce. Difatti la prima e la seconda volta il latte le veniva scarso assai ed insufficiente al bisogno; peggio ancora la terza volta; e la madre fu costretta a mandare la prole da sua sorella a casal Xeuchia, dove dopo breve tempo moriva. Povera madre! vedea avvicinarsi il quarto parto, e ne tremava: ed i suoi timori ebbero ad avverarsi, quando il 12 aprile 1887 data alla luce una bambina, dovette mandarla ancora a latte dalla medesima sorella: il petto rimasto arido negava pur una stilla di nutrimento.

“Il sabato seguente, essa racconta, alcune persone del vicinato entrarono a visitarmi; e vedutami in tanta afflizione, cominciarono ad esortarmi a fare un voto alla Madonna *ta Pinu* per ottenere la grazia del latte. Le loro parole, e più ancora le molte grazie, che si dicevano ottenute in quella chiesa, mi ispirarono una viva fiducia d'essere anch'io esaudita; ed incontanente promisi alla Madonna di offrirle i miei orecchini e di andare a visitarla nella chiesa predetta, digiunando in quel giorno a solo pane ed acqua, qualora avesse consolato la mia afflizione. La notte seguente (erano le prime ore della mattina) mi destai, e tutto ad un tratto una cosa mi parve come staccarsi dalla schiena, e girando per le spalle gonfiarmi il petto di latte.”

La preghiera era stata esaudita. La gioia della buona donna era così grande, che come fuor di se volle che sua madre corresse alla Xeuchia, e le recasse la bambina; era impaziente di allattarla. Dovette cedere alle rimostranze della madre, che

non era quella ora di uscir di casa. Ma al primo suono delle campane (era l'alba della domenica) la donna, tutta consolata della sorte della figliuola, era già in via per qual casale, donde recò la bambina, che da quell'ora potè succhiare dal seno della madre il necessario alimento.

3.

Maria Teresa Cefai, di Francesco, nubile d'anni 20, dal Zebbug del Gozo, era oppressa da forte angina in istato di suppurazione. Pel dolore teneva i denti così serrati, che per tre giorni interi non potè parlare, o prendere quasi cosa alcuna. Suo padre, vedendola in tale stato, tutto afflitto ricorse alla Madonna *ta Pinu*, e Le fece voto di visitarla e far celebrare una messa all'altare di Lei, se gli avesse guarito la figlia. Intanto Giuseppe, fratello dell'inferma, si reca al santuario, e ne riporta a casa dell'olio, che ivi arde dinanzi alla santa Immagine. Era il 28 aprile 1887. Verso le nove ore di notte la madre applicò di quell'olio su i denti di Maria Teresa, la quale diede in altissime grida, presa in quel momento da terribile dolore. Indi, dopo che da tre giorni non avea potuto prender sonno, placidamente s'addormentò. Risvegliatasi dopo qualche tempo, mandò dalle fauci un gran deposito di sangue corrotto, restando immediatamente libera affatto da ogni male.

4.

Rosa Borg, d'anni 74, Gozitana di questa Città Vittoria, nell'aprile del 1887, ebbe (secondo

l'attestato medico) “una distorsione del ginocchio sinistro accompagnata da forti dolori con grandissima difficoltà di camminare, e per tale circostanza io le prescrissi un linimento anodico e risolvente. Dopo qualche giorno io la incontrai per istrada; le dimandai del suo stato, e se avesse adoperato la prescritta medicina. Ella mi rispose *non soffro più nulla; ma la prescrizione non ebbi tempo di adoperarla*”. Che era avvenuto? La sera dello stesso giorno della visita del medico, e prima che avesse usato l'ordinato linimento, la paziente si sentì come ispirata a rivolgersi alla Madonna *ta Pinu* colle tre solite *Ave*, e ad ungere la parte inferma collo olio della lampada di quel santuario. Mirabil cosa! Non era ben trascorso un quarto d'ora, che con sua grande consolazione si sentì affatto libera dal dolore; il gonfiore era sparito, ed il ginocchio trovavasi così ben rimesso, da non recarle alcun incomodo.

5.

Carmela Sultana, vedova d'anni 73, del Gran Castello, aveva da tre anni la mano sinistra paralitica. Essa le cadeva inerte sul ginocchio, ed era necessario che qualcuno gliela sollevasse di peso ogni qualvolta le accadesse di doverla muovere. Anche la lingua le si era legata, e difficilmente si faceva capire. Vittoria Borg, che spesso le era d'attorno, vedendola in quello stato deplorabile, le applicò un po' d'olio della lampada della Madonna *ta Pinu*, e sull'istante

la Carmela potè muovere e sollevare il braccio morto, come continuò di poi. Anche della lingua ebbe giovamento così da poter farsi intendere agevolmente.

6.

La Signora Paolina Mula, della Valletta, nel giugno del 1887 faceva la seguente giurata deposizione: “Mio figlio, di nome Carmelo, di anni 8, soffriva da cinque anni d'un erpete, per cui era pieno di ferite in tutto il corpo, specialmente nella testa. Sono stati consultati varî medici, e molti rimedi applicati, decotti, bagni, iniezioni d'arsenico; ma senza alcun vantaggio; che anzi l'ultima iniezione l'avea gettato in uno stato di grande prostrazione. Or recandomi alla Notabile colla mia amica, la Signorina Stella Maris Gasan, ci incontrammo per sorte col sigr. Mifsud, il quale ci disse delle grazie, che sta facendo in Gozo la *Madonna ta Pinu*. Animata da esso, e più ancora dalla mia amica, feci con questa voto alla B. Vergine di visitarla nel suo santuario predetto, se m'avesse ottenuto la guarigione di mio figlio, che mi teneva in tanta sollecitudine ed afflizione. Con mia meraviglia il dimani stesso il ragazzo cominciò a migliorare; tre giorni dopo la Signora Gollcher, tornata poco prima da Gozo, mi diè dell'olio della Madonna, col quale unsi il corpo del piccolo infermo, e dopo soli due giorni, egli era perfettamente guarito”.

Il racconto della Sigra. Mula venne confermato con giuramento dalla predetta Signorina Gasan, in tutte le sue circostanze, e dal seguente attestato del medico curante, il compianto Dr. P. Paolo Agius:

“Certifico io sottoscritto che il figlio del Sigr. Raffaele Mula era affetto in sin da parecchi anni da malattia erpetica ribelle ad ogni cura, sì interna che esterna. Ultimamente visitai l'ammalato e lo trovai perfettamente guarito. La pelle era detersa e nitida. Interrogata da me la madre, se ella avesse consultato qualche altro medico, o se avesse adottato qualche altro metodo curativo, oltre quello suggerito in consulto col Professore di Medicina, Dr. Galea, mi rispose che non avea fatto altro se non ungere il figlio coll'olio della lampada della Madonna, così detta, *ta Pinu*, Malta—Valletta, 27 giugno 1887.—*P. P. Agius, M.D.*

7.

Margherita Bartolo, zitella d'anni 27, Gozitana del Nadur, portava in sin da undici anni una infiammazione cronica all'utero, con forte dolor di testa, Cruciore interno al sinistro lato ed altri incomodi, che sogliono accompagnare siffatte malattie. Nel corso di questi undici anni essa si era fatta visitare da diversi medici, i quali nulla omisero di quanto poteva suggerire l'arte salutare per la guarigione di lei; la malattia però mostravasi sempre ribelle a tutti i rimedii apprestati; sicchè ben piccolo e quasi

insensibile fu il miglioramento con essi ottenuto. A premura del Dr. Vassallo, ultimo suo medico curante, si fece ancora portare a Malta dal Dr. Schembri, il quale, saputo che tutte le cure prescritte dalla medicina già se l'erano applicate, e sempre senza effetto, suggerì come ultimo rimedio l'operazione radicale; alla quale però la paziente non era in alcun modo disposta a sottomettersi, preferendo di rimaner vittima della malattia, anzichè esporre il suo corpo al ferro dei chirurghi. Intanto non reggendo più in piedi per il grande indebolimento di forze, passava mesi interi a letto, riposata quasi sempre sopra un sol lato per il continuo dolore, che sentiva. Oltre a ciò, le si erano formate attorno ai fianchi alcune piaghe, ossia tumori, che si faceva cauterizzare dal medico; e finalmente l'abbassamento dell'utero, sebbene non molto spiegato, avea reso necessario l'uso delle solite legature.

In tale stato di cose, non rimanendo omai speranza alcuna negli umani rimedii; si volse ai soccorsi del Cielo, che ebbe a sperimentare quanto pronti, altrettanto meravigliosi. Trascrivo il fatto dalla deposizione giurata fatta da lei medesima, e confermata con giuramento da Maria, sua sorella, e da Felicità, sua zia.

“Avendo inteso, così essa, le molte grazie, che faceva la *Madonna ta Pinu*, mi venne un vivo desiderio di andare a visitarla; ma nello stato, in cui io era, di estrema debolezza, in sulle prime mi scoraggii, temendo il movimento della carrozza non mi riuscisse fatale: poi fatotmi ani-

mo, e piena di fiducia nella Vergine SSma., mi vi recai verso le tre e mezzo del mattino, accompagnata da mia zia Felicità. Per istrada ebbi difatti a soffrire di grandi sconcerti, per modo che, arrivate al luogo, si durò grande fatica a trarmi quasi a forza di braccia dalla carrozza fino alla porta della chiesa. A questo punto sentii accendersi dentro di me più viva la fede, e provava un gaudio interno da non potersi esprimere. Entro in chiesa, e levati gli occhi all'Immagine benedetta: *Madonna mia, Le dico tutta in lagrime, eccomi dinanzi a voi: se mi fate la grazia, che desidero, tornerò a visitarvi con dodici zitelle; farò dire a vostra gloria una messa con predica, e faremo tutte insieme la S. Comunione.* Tutto ad un tratto mi trovai come fuor di me stessa; e riavutami, mi sentii tutta leggiera di membra, piena di forze, senza pur uno di quegli incomodi, che per tanti anni m'avevano tormentato. Perciò, dopo breve preghiera, nell'impazienza di dare alla zia la lieta nuova, uscii di chiesa, e tutta allegra: *Zia, le dissi, la Madonna mi ha fatta la grazia: io non sento più nulla: rimandiamo il legno, chè posso camminare fino al casale.* La zia rinvenuta dal primo stupore, ringraziava ad alta voce la Madonna di tanta grazia; ma non giudicò prudente che tornassi a piedi, specialmente che la via è di parecchie miglia".

Si immagini ognuno la meraviglia del padre e delle sorelle della Margherita, al vederla ricomparire così allegra: essi non poterono credere

ai loro orecchi, quando ebbero ad udire tutto l'accaduto. Ma ben presto ebbero a convincersi, quando la videro camminare spedita, e dar mano colla famiglia a tutte le faccende domestiche dopocchè era stata per undici anni del tutto inutile, ed inabile quasi a dar un passo senza sentirsi morire.

Ciò avveniva ai primi di maggio del 1887. Quando la Bartolo depose il fatto, quattro interi mesi avevano comprovato la perfetta guarigione: i dolori e tutti gli altri incomodi erano insin da quel giorno svaniti, e le piaghe rammarginate: le fasce ed i cinti erano ancora divenuti inutili, tutto essendo tornato allo stato naturale. Margherita adempì il voto, come l'aveva fatto: essa recossi dal Nadur a *ta Pinu* a piedi; e vi tornò altre due volte sempre a piedi, come a piedi fa la via della città, ogni qual volta le fa bisogno (1).

Mi resta soggiungere due attestati medici, che mettono fuor d'ogni dubbio la realtà della malattia e della perfetta guarigione. Essi furono stesi, come si può vedere dalla loro data, quando già era trascorso il tempo necessario alle prove richieste. Eccoli adunque trascritti dall'originale:

(a) “Margherita Bartolo di casal Nadur era affetta da Oofarite cronica in sin da circa undici anni. Coi rimedi di cui la Scienza può disporre non si ottenne negli ultimi tre anni che un miglioramento quasi insensibile. L'ammalata dice, che recatasi a visitare l'Assunta nella chiesuola

(1). *Al presente dimora in Malta alla Valletta, godendo sempre perfetta sanità.*

ta Pinu coll'intenzione di domandare la guarigione dalla malattia di cui era affetta, nel mentre che pregava entro la stessa chiesa, sentì immediatamente gli effetti della grazia. Io sottoscritto certifico che Margherita Bartolo è perfettamente guarita—Nadur 24. 7. 87. Dr. G. Vassallo”.

(b) “Città Vittoria, 23 agosto 1887—Certifico io infrascritto d'aver durante gli anni 1879—1880 e 1881 (1) curato Margherita Bartolo del Nadur, che portava dolori atroci all'ipocondrio sinistro, accompagnati il più delle volte da vomito, prostrazione profonda di forze, sicchè più volte dovette guardare il letto, e da disturbi generali propri alle dismenorriche, fenomeni tutti provenienti da alterazione organica degli organi annessi all'utero. Io le propinai molti medicinali, e la paziente rimase presso a poco nello stesso stato. Ora però con mia grande sorpresa mi è avvenuto di osservare ed esaminare la predetta Bartolo, e l'ho trovato perfettamente guarita.

8.

Saverio, bambino di venti mesi, figlio di Giuseppe e Michelina Refalo, Gozitani di casal Caccia, precipitò per una scalinata di circa dodici gradini, e ne restò per siffatto modo malconcio, da esser creduto morto da quanti erano accorsi

(1). *Manca il certificato dei primi anni della malattia, essendo che il compianto Dr. Lorenzo Portelli, che allora curava la Bartolo, era già mancato ai vivi da più anni, quando avvenne la narrata guarigione.*

al rumore del fatto. Rimase un giorno intero senza moto, e quasi senza dar segno di vita. L'indimani la madre, sentendosi nascere una gran fiducia nella B. Vergine *ta Pinu*, fece voto di visitarla, se le avesse guarito il figliuolo, cui unse coll'olio di quel santuario. Erano circa le 11 a. m.: dopo due ore, presolo dalla cuna e sfasciatolo, lo trovò perfettamente sano, sicchè quasi camminava, con grande meraviglia del vicinato.

9.

In Valletta una divota di Maria aveva una glandola, o tumefazione, cui tutti i rimedi prescritti dall'arte salutare, adoperati per quattro interi mesi, non aveano potuto sciogliere. Perduta omai ogni speranza nella medicina, fu consigliata di usare l'olio della Madonna *ta Pinu*; ma se ne astenne, parendole di non aver fede viva abbastanza. Un giorno però che il medico avea dichiarato sembrargli difficile che si fosse più sciolta, unse con fede la parte enfiata dell'olio del santuario, recitando le tre solite *Ave*. La veniente mattina e tutto il giorno appresso non apparve segno di miglioramento; ma la sera l'inferma, pregando in chiesa, disse alla Vergine: *Se volete, o Maria, che io dica che mi avete fatto Voi la grazia, fate che applicando l'olio vostro questa sera, dimani io sia guarita, ed io lo farò pubblicare nel giornale: "Il Messaggiere di Maria"*. La sera difatti applicò l'olio, e l'indimani con meraviglia sua e della famiglia, si trovò del tutto libera dal sofferto incommodo.

Saverio Busuttil, di Gozo, residente in Philipville, aveva da più anni una malattia di petto, che gli cagionava febbre e dolori per la vita, obbligandolo a stare per mesi continui a letto. Quando poi il male rimetteva un poco dalla sua forza, rimaneva l'infermo colle ginocchia e coi piedi così pesanti e indolenziti, che non poteva dare un passo senza l'appoggio d'altra persona, o d'un bastone. Sperando ritrarre qualche giovamento dal respirare l'aria nativa, risolvette di recarsi in Gozo, e fu qui agli ultimi d'aprile del 1888. Avendo saputo da suo fratello Francesco della B. Vergine *ta Pinu* e delle molte grazie, che continuamente dispensa ai suoi devoti, il 30 dello stesso mese fu a visitarla in compagnia di suo padre Michel' Angelo, e del predetto suo fratello. Ivi giunto non potè trarsi che a grande stento dalla carrozza; nè fece i pochi passi, che sono dalla strada principale alla chiesa, se non appoggiato al bastone, e sostenuto dal fratello e dal vetturino.

Dopo recitato il Rosario, si fece recare dell'olio della lampada, ed unse con esso le inferme ginocchia, le quali, come ebbe finito di recitare la *Salve Regina*, egli trovò così libere dal dolore e spedite, che con meraviglia di tutti i presenti tornò solo e senza appoggio di sorta alla carrozza; continuando da quel momento a camminare senza alcun incomodo.

11.

La nobil donna Marianna dei Conti Sant Manduca Falzon, Maltese, così narra sotto fede di giuramento la grazia ricevuta dalla B. Vergine *ta Pinu* nell'estate del 1887:

“Noi eravamo andati con tutta la famiglia a passare un giorno a Marsascala, e ne ritornavamo il dopo pranzo a casa, passando per casal Zabbar. Arrivati alla scesa delle prigioni; il cavallo imbi-zarritosi tolse la mano al cocchiere, e corse sfrenato per la via maestra, finchè messosi per un vasto campo, ci trasse sull'orlo di un alto precipizio. Alla vista del pericolo, io presi nelle braccia il figlio, che avevamo con noi, e con quanta voce aveva cominciai a gridare; *Madonna del Gozo, Maria Santissima ta Pinu, liberateci*. Nell'atto stesso la carrozza si ruppe in due parti; il cavallo trascinava sfrenato quella dinanzi con due ruote, sbattendola e fracassandola, finchè rotti le gambe, cadde sfinito; noi coll'altra metà rovinammo capovolti nel precipizio. Ma con nostra grande allegrezza e non minor stupore, sì io che Paolo mio marito ci trovammo non solo senza frattura di sorta, ma anche senza alcun altro incomodo. Il nostro piccolo figlio poi, non sappiamo come, trovammo seduto illeso sull'orlo del precipizio.”

12.

Angela, moglie di Salvatore Borg, Gozitana della parrocchia di San Gregorio, soffriva da cinque anni di mal di occhi per modo che avea

perduto affatto il vedere; per il che era incapace di prender cura dei figli e d'attendere agli affari della famiglia. Aveva consultato tutti i medici, ed ultimamente andava a giorni alterni all'ospedale, dove facevasi cauterizzare gli occhi infermi. Ne ritraeva però poco, o nessun giovamento; laonde messi da parte gli umani rimedii, si volse con fede alla *B. Vergine ta Pinu*, con voto di visitarne per nove volte il santuario e farvi celebrare una messa, quante volte avesse ottenuto la bramata grazia. Intanto applicava agli occhi l'olio della lampada della Madonna. Dal dimani del voto cominciò a sentirsi meglio; la vista chiarivasi di giorno in giorno, ed in brevissimo tempo si trovò perfettamente sana; avendo riacquistato l'antica acutezza d'occhio, che godeva prima dell'infermità.

13.

Teresa Galea, moglie di Enrico Cauchi, Gozitana del casal Garbo, era nel quarto mese di sua gravidanza. La notte del 20 luglio 1888, fu presa da sconcerti ed agitazioni violente per tutta la persona, accompagnate da dolori atroci. Essa trovavasi sola in casa colla compagnia di un suo figliuolo di quattro anni gravemente infermo; e non avendo altro aiuto, si volse con viva fede alla *Madonna ta Pinu*, raccomandandosi tutta a Lei ed unguendo dell'olio del santuario le parti addolorate; intantocchè recitava con divozione e fervore ripetutamente l'*Ave Maria*. Indi, prima di coricarsi le venne in pensiero che avrebbe

potuto abbisognare di qualche sorso di acqua durante la notte, e siccome nessuno gliene avrebbe potuto recare, empitone un bicchiere, lo pose vicino al letto; e così s'addormentò tra le braccia di Maria, come essa piamente si immaginò. Dopo qualche tempo, si destò dal sonno, e si vide accanto un bambino, cui avea dato anzi tempo alla luce; esso però benchè di soli tre mesi, era vivo, e ne dava segno aprendo più volte la bocca. La madre con più fervore che mai invoca la Madonna *ta Pinu*; l'acqua era alla mano; e toltosi il neonato nella sinistra, gliene versa colla destra sul capo, pronunziando ad alta voce la forma del Battesimo: Il bambino frattanto continuava a dare chiari segni di vita, anche dopo ricevuta l'acqua, come a consolare la madre, assicurandola della sua spirituale rigenerazione.

Fu un caso che questo frutto immaturo venisse vivo alla luce? che la buona donna si svegliasse così a tempo? che avesse pensato a provvedersi dell'acqua per tutt'altro fine? Chiunque crede alla Provvidenza, all'efficacia della preghiera ed all'intercessione della gran Madre di Dio, ravviserà facilmente nel fatto una grazia, e singolarissima grazia, della potentissima e pietosissima Vergine; e di ciò intimamente persuasa la Teresa, riferite sotto giurata fede al suo Parroco Arciprete le circostanze sovra esposte, espresse il suo vivo desiderio che venissero pubblicate a maggior gloria della sua celeste Benefattrice.

14.

Angela, moglie di Paolo Galea, del Garbo, dal mese di luglio 1888 cominciò a sentire grandi dolori al cuore, con mancanza di respiro. Il male progrediva di giorno in giorno, e l'oppressione era giunta a tale, che l'inferma non poteva più muoversi tanto solo che potesse recarsi in chiesa, non più che di pochi passi lontana dalla sua casa. Non potendo poi prendere nè l'alimento, nè il sonno necessario, s'avvicinava a gran passi al sepolcro. Nella notte tra il 16 ed il 17 ottobre, dopo più di tre mesi di sofferenze, si credeva morire, ed il molto Rev. Don Francesco Saverio Debrincat, Parroco Arciprete del casale, ito a visitarla, la trovò così soffocata, e colla faccia cadaverica, che stimò prudente disporla agli ultimi Sacramenti.

Mentre così penava più morta che viva, il 16 novembre fu a vederla una divota persona, che l'animo a ricorrere con viva fede alla *B. Vergine ta Pinu*, ed a fare celebrare una pubblica novena di preghiere al santuario, prendendovi parte anch' essa in ispirito da casa sua. L'inferma avendo aderito, diè principio alla novena; e mentre si pregava per lei al santuario, essa presa qualche stilla d'olio nell'acqua, diceva le sue orazioni; e prometteva due messe all'altare della Madonna ed una visita, se avesse recuperato per l'intercessione di Lei la sanita perduta. Mirabile a dirsi! La prima sera della novena l'Angela si sentì allargare il petto, e dopo tanto tempo potè dormire d'un placido sonno; e non erano bene scorsi

del tutto i nove giorni, che sana e salva potè recarsi al santuario a sciogliere il voto alla Madre di Dio.

15.

Carmelo Azzopardi della Valletta, tapezziere, soffriva da nove mesi di ersipela delle palpebre con granulazioni, che gli cagionava bruciori insoffribili ed estrema debolezza di vista. Il giorno 28, o 29 d'aprile 1887, venutogli meno del tutto il vedere, nè potendo in alcun modo applicarsi al lavoro dell'arte sua, stavasi più del solito addolorato ed oltre modo afflitto colla moglie e la numerosa famiglia; quando un amico di casa, Paolo Formosa entrò da lui, e discorrendo cominciò a narrargli delle molte grazie, che la Madonna *ta Pinu* dispensava ai suoi devoti. Allora Carmelo si sentì nascere in cuore una viva fiducia di ottenere anch'egli dalla pietosissima Vergine la guarigione dal suo male. Laonde rivoltosi a pregarla con fervore, fece voto di venire in Gozo a visitarla nel suo santuario, offerendole un dono di cera, e comunicandosi al suo altare, se gli avesse fatto la bramata grazia. Non avea ben terminato di fare questa promessa che un sudore freddo gli corse per tutte le membra, e dato giù il gonfiore degli occhi, gli cessò ogni dolore e riacquistò la vista; onde piangendo tra lo stupore ed il gaudio, grido: Sapete che non ho più niente! che vedo chiaramente! Quel che seguì non si può descrivere: tutti piangevano di consolazione, ed i vicini traevano ad udire meravigliati il prodigio. Intan-

to la Vergine aggiungevagli un dono ancora più prezioso, un gran desiderio, cioè, di menar vita più divota e ricevere più spesso i santi Sagramenti; come tosto cominciò a fare, levandosi di buon mattino a pensare alle cose dell'anima. Da quel giorno fu pienamente libero del sofferto incommodo, potendo lavorare agevolmente, anche di sera al lume della lucerna; tornandogli anzi gli occhi più chiari ed acuti di prima. Il 14 del maggio susseguente adempì il voto, e depose sotto fede giurata il fatto, che fu ancora confermato con giuramento dal predetto Paolo Formosa, testimonio oculare (1).

16.

Il Signor Barone Azzopardi così narra in una sua relazione varie grazie ricevute dalla *B. Vergine ta Pinu*, nel 1887:

“ Nel mese di agosto fui sorpreso da un male quanto inatteso e sconosciuto, altrettanto molesto e pericoloso. Desiderando liberarmene, subito mi raccomandai alla Vergine santissima *ta Pinu*; con vera fiducia unsi la parte inferma coll'olio della lampada, che brucia in quel santuario, e promisi di pubblicare la grazia qualora fossi liberato da quel male. La Vergine benedetta accolse benigna la mia preghiera, e con mia non lieve, ma grata sorpresa, in men di tre giorni mi trovai interamente guarito.

(1). *Continua a godere fino ad oggi del doppio beneficio largitogli dalla B. Vergine.*

In quel medesimo mese, mia figlia Maria fu così gravemente inferma che il medico curante Dr. A. Zammit, per vedere più chiaro nella natura della malattia ed essere più sicuro nell'applicazione dei rimedii, giudicò necessario di chiamare un consulto, e a tale scopo furono subito date le dovute disposizioni. In famiglia intanto pregammo con fervore la SS. Vergine *ta Pinu*, e Le fu promessa una candela ed una messa di ringraziamento da celebrarsi nel suo divoto santuario, qualora mia figlia guarisse interamente dalla pericolosa infermità, che la tormentava. In quello istesso giorno incontratisi i medici in consulto, con somma loro sorpresa trovarono la paziente in via di guarigione e talmente migliorata, che nello spazio di due giorni potè levarsi da letto interamente guarita.

Finalmente io e tutta la mia famiglia tenuti alla SS. Vergine *ta Pinu* per una terza grazia ottenuta in commune nello stesso anno, oggi coll'animo pieno di riconoscenza siamo venuti tutti a sciogliere le nostre promesse nel suo santuario e a stendere questo pubblico attestato di gratitudine, di lode e di ringraziamento alla Gran Madre di Dio e Madre nostra Maria.”

17.

Maria Caruana, Maltese della Valletta, nel maggio del 1889 fu presa da un accesso di vertigine, pel quale perduto l'equilibrio, precipitò a terra rompendosi la coscia sinistra. Chiamati i cerusici, fasciarono l'osso offeso, però con poca,

o nessuna speranza che potesse ricongiungersi, essendocchè la Caruana è avanzata in età e gracile di complessione. I loro timori erano pur troppo fondati; perchè l'inferma, stata già più di quaranta giorni a letto, quando finalmente le fu dato di scendere, dovette gettarsi immobile su di una poltrona; o se pure dava qualche passo per la stanza, ciò faceva con estrema difficoltà, e non senza l'aiuto di un solido appoggio.

Ora stata così fino ai primi di agosto, il dì 5 dello stesso mese, alle 4 p.m., sentendosi più del solito afflitta, si provò di alzarsi; e presa una sedia, ed a quella appoggiandosi, si avvicinò ad un tavolino, sul quale era esposta una divota immagine in fotografia della nostra Madonna *ta Pinu*. A questa si rivolse con viva fede, e: *Madonna, Le disse, voi che fate tante grazie con altri, non negate a me la grazia di poter camminare.* Appena ebbe dette queste parole, che presa da un brivido per la vita, e sentitasi come scuotere e sollevare sulle gambe, si trovò del tutto libera a muoversi e camminare, intantocchè una grandissima consolazione le riempiva il cuore. Essa gridava piangendo: *La Madonna ha fatto con me un miracolo—la Madonna ha fatto con me un miracolo;* e grata a tanto favore, come tosto potè, venne a visitare la sua Benefattrice al santuario *ta Pinu*, offrendo a memoria della grazia ricevuta, due gambe d'argento.

18.

Giuseppe Portelli, bambino di trenta mesi, figlio di Nicola ed Anna, Gozitani del Garbo,

nell'estate del 1889, fu preso dalla difterite con gagliardissima febbre. Il calore che tramandava il piccolino da tutto il corpo era tanto, che il padre, per quanto uso a maneggiare il ferro rovente, mal poteva sopportarlo, quando se lo recava sulle braccia. La bocca poi era coperta da bianche pustolette; e la malattia mostrava gli stessi sintomi che quella, che avea un anno prima rapito agli infelici genitori Marianna, altra loro figliuola. Perciò, poco avendo da sperare della vita del loro bambino, ricorsero alla B. Vergine *ta Pinu*, pregandola fervidamente che gli restituisse la sanità; promettendole in azione di grazie una visita al suo santuario, ed una messa al suo altare, dove avrebbero ancora fatto appendere la figura del figlio in cera a memoria del beneficio. Il padre, uscito afflittissimo la mattina pel suo lavoro, non rientrò in casa che verso mezzo giorno; ma qual non fu la sua sorpresa ed insieme il giubilo, quando trovò il fanciullo, già prima quasi moribondo, libero dalla febbre; sparite le pustole e libera la via del nutrimento? Di fatti il pericolo era cessato ed incominciata la convalescenza, che non fu se non di pochi giorni.

19.

Maria Cachia, Gozitana di casal Ghainsielem, fu presa da febbre puerperale, che in breve la ridusse in fin di vita. S'era già tutto disposto ad amministrarle gli ultimi Sagramenti, quando sua madre Anna Refalo fece voto alla B. Vergine *ta Pinu* di visitarla ed offerirle due cerei, se le

avesse guarito la figlia. Era il 23 Agosto 1889, e l'inferma fu segnata dell'olio della Madonna sulla fronte, sul petto e sul seno; dopo di che s'addormentò di un placido sonno. Le parve allora di vedere la B. Vergine, in quella forma che si vede effigiata nel santuario *ta Pinu*; la quale, toccandola nelle su dette parti state unte coll'olio benedetto, la risanasse. Questa visione forse non sarà stata che un sogno, o illusione di fantasia sovraeccitata dalla febbre; ma fu ben reale la guarigione: perchè la seguente mattina svegliatasi la Maria tutta lieta e sorridente, dopo raccontata alla madre ed alla zia la creduta apparizione, lasciò il letto perfettamente risanata.

20.

Pio Portelli, chierico del casale Garbo, il 6 luglio del 1890, cominciò a risentirsi d'una malattia di stomaco, che presentò in breve i sintomi più pericolosi. Se nei primi giorni potea prendere qualche sorso di limonata, o d'acqua calda; ben tosto, indebolendosi sempre più lo stomaco, gli divenne impossibile ritenere alcun nutrimento, che rigettava subito, misto alle volte con sangue, sempre però con dolore e pena grandissima; per il che dal principio della malattia fino al 27 luglio non si confortò che d'un poco di vin dolce, la sola cosa, che fino al detto giorno avea potuto ritenere. Ben si può pensare con quanta cura ed affannosa sollecitudine si adoperasse la famiglia perchè l'infermo tornasse a sanità: il male però resisteva ostinato al medico ed alle medicine:

il giovine peggiorava, ed avvicinavasi a grandi passi alla morte. Dal 27 al 30 luglio non fu possibile fargli prendere cosa alcuna: egli era sopito in un profondo letargo, dal quale nessuno poteva destarlo, e gemeva e sospirava continuamente. Si disperava di salvarlo altrimenti che per intervento del Cielo.

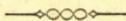
Lo stesso giorno 30 il Can. Don Salvatore, fratello dell'infermo, più che mai intimorito dello stato miserabile, cui lo vedeva ridotto; avvicinosi a lui, gli riuscì dopo replicati sforzi di svegliarlo, e gli suggerì di pregare la *Madonna ta Pinu* che lo volesse guarire; intanto che egli, Don Salvatore, farebbe celebrare al santuario un pubblico triduo di preghiere allo stesso effetto. Uscito il fratello per recarsi a dar principio al triduo, Pio ed il Chierico Giuseppe Galea, suo condiscipolo e compagno, che gli era sempre al capezzale, fecero un voto alla *B. Vergine ta Pinu* di dover visitarla per dieci volte ed offerirle cera ed olio, se avessero impetrato la grazia desiderata; ed intanto l'infermo, preso un bocconcino di pane, su cui erano state versate alcune stille dell'olio della Madonna, recitò col compagno tre *Ave*, e tosto si addormentò. Si dicevano le preghiere per lui al santuario, quando si svegliò, pregando la sorella gli recasse qualche cibo, che mangiò con gusto e ritenne, trovandosi già libero da ogni pericolo ed in piena convalescenza.



APPENDICE.

VISITA ALLA B. VERGINE "TA PINU"

CHE PUO' SERVIRE ANCHE DI NOVENA PER OTTENERE
QUALCHE GRAZIA PARTICOLARE.



Fatta la visita al SS. Sacramento, i pellegrini sogliono recitare la Corona dell' Assunta, che si compone di quindici Ave in memoria dei quindici misteri della vita di Maria; tre Pater, Ave e Gloria in onore della Piaga della Spalla di N. S. Gesù Cristo, e tre Ave in memoria dei tre giorni che il Corpo immacolato di Maria giacque nel sepolcro. Queste tre Ave si possono alternare colle seguenti orazioni:

I.

Morte di Maria.

O Maria, tempio d'innocenza, a Voi, che riportaste pieno trionfo del peccato e superaste i Serafini per illibata purezza, non si doveva la pena della colpa: pure, figliuola d'Adamo, foste ancor Voi circondata d'affanni e di miserie, e gustaste la morte, ultima natural condizione della vita. Ma fu la vostra morte un ultimo palpito di amore, l'impeto di irresistibile brama di congiungervi a Gesù, disceso dal cielo ad invitarvi al regno. Noi, o Maria, siam rei di mille colpe, ed il pensiero della morte ci turba e spaventa. Deh! sia essa per noi il sonno dei

giusti: rendeteci sicuri quegli ultimi istanti nella carità del vostro Gesù, e dolci colla vostra materna assistenza. E perchè siam meno indegni di tanta grazia, accendeteci fin d'ora della fiamma del divino amore; acciocchè, sopportando con gioia le tribolazioni di questa vita, e cercando in ogni cosa la volontà di Dio e la sua gloria, moriamo ogni giorno al mondo ed a noi stessi, per vivere sempre a Lui. Così sia.

Ave Maria.

II.

Resurrezione ed Assunzione di Maria.

O Maria, tabernacolo vivente del Verbo fatto uomo, il vostro corpo immacolato, depresso dalle mani degli Apostoli nel sepolcro, non soggiacque alla corruzione della morte, ma riunitosi dopo tre dì alla vostra anima benedetta, risorse glorioso a vita immortale; e Voi foste assunta all'empireo tra il plauso e la gioia delle angeliche schiere. Deh! Vi prenda pietà della nostra fragilità e debolezza; che purificati colle lagrime di sincera penitenza, più non cediamo al nemico; ma sappiamo custodire il cuore ed il corpo nostro ad essere vivo tempio di Dio: affinchè nell'ultimo giorno, risorti dalla nostra polvere tramutati nell'uomo perfetto, voliamo cogli eletti incontro a Cristo Giudice, per udire da Lui la sentenza di eterna vita, l'invito al regno apparecchiatici dal Padre prima dei secoli. Così sia.

Ave Maria.

III.

Incoronazione di Maria.

O Maria, primogenita di tutte le creature, cui non vi è altra simile o seconda, a Voi, che più da vicino seguiste Gesù nel dolore e nell'obbrobrio della croce, si doveva la parte migliore del suo trionfo. Eccovi ora esaltata sopra i cori degli Angeli, alla destra del Figlio, incoronata dall' augustissima Trinità, che Vi ha dato ogni potestà in cielo ed in terra. Quanto siete bella, o Maria! quanto gloriosa! quanto ricca e potente! Ma in quella ineffabile altezza, Voi non vi scordate dei figli, che lasciate quaggiù nel pianto e tra gli affanni dell'esiglio: che anzi più grande è la vostra misericordia ora che meglio conoscete le nostre miserie, e siete onnipotente a soccorrerle. Per Voi, o Maria, ci furono aperte le porte del paradiso; nelle vostre mani è riposta la nostra salvezza. Salvateci adunque, o dolcissima e pietosissima tra le madri: scendano sopra di noi dalle vostre mani i tesori della divina grazia: otteneteci dolore dei peccati; rendeteci propizio il vostro divin Figlio; traeteci alla luce dei vostri esempj; confortateci ad imitarli con fervore e perseveranza: acciocchè, come ora coll'affetto, colle congratulazioni e colle lodi Vi seguiamo da lungi nel vostro trionfo, meritiamo un giorno di venire a ringraziarvi nel cielo, per aver parte della vostra corona nell'eterno possesso di Dio. Così sia.

Ave Maria.

Indi si recitano le

LITANIE LAURETANE.

Kyrie eleison.
 Christe eleison.
 Kyrie eleison.
 Christe audi nos.
 Christe exaudi nos.
 Pater de cœlis Deus,
 Fili Redemptor mundi Deus,
 Spiritus sancte Deus,
 Sancta Trinitas unus Deus,
 Sancta Maria,
 Sancta Dei Genitrix,
 Sancta Virgo virginum,
 Mater Christi,
 Mater divinæ gratiæ,
 Mater purissima,
 Mater castissima,
 Mater inviolata,
 Mater intemerata,
 Mater amabilis,
 Mater admirabilis,
 Mater Creatoris,
 Mater Salvatoris,
 Virgo prudentissima,
 Virgo veneranda,
 Virgo prædicanda,
 Virgo potens,
 Virgo clemens,
 Virgo fidelis,
 Speculum justitiæ,
 Sedes sapientiæ,
 Causa nostræ lætitiæ,

Miserere nobis

Ora pro nobis

Vas spirituale,
 Vas honorabile,
 Vas insigne devotionis,
 Rosa mystica,
 Turris Davidica,
 Turris eburnea,
 Domus aurea,
 Fœderis arca,
 Janua cœli,
 Stella matutina,
 Salus infirmorum,
 Refugium peccatorum,
 Consolatrix afflictorum,
 Auxilium Christianorum,
 Regina Angelorum,
 Regina Patriarcharum,
 Regina Prophetarum,
 Regina Apostolorum,
 Regina Martyrum,
 Regina Confessorum,
 Regina Virginum,
 Regina Sanctorum omnium,
 Regina sine labe originali con-
 cepta,
 Regina Sacratissimi Rosarii,
 Agnus Dei, qui tollis peccata
 mundi, parce nobis Domine.
 Agnus Dei, qui tollis peccata
 mundi, exaudi nos Domine.
 Agnus Dei, qui tollis peccata
 mundi, miserere nobis.

Ora pro nobis

Preghiera universale.

Santissima Vergine Madre di Dio, Maria, io indegnissimo vostro figlio e divoto, prostrato ai vostri piedi, mi rallegro con Voi della gloria senza pari, con cui la SS. Trinità ha voluto premiare nel cielo i vostri meriti singolarissimi. Ringrazio l'infinita bontà di Dio, che in questa cara vostra Immagine, in questo santuario, consecrato da antichissimi tempi ai vostri trionfi, ci apre un sicuro asilo dai mali, che opprimono il mondo, ed una fonte perenne di celesti grazie. Or poiché Voi stessa ci invitate a ricorrere a Voi, e ad arricchirci dei vostri tesori; deh! mostratevi, o Maria, quale Vi saluto coi vostri figli più amorosi, speranza dei Cristiani, sostegno e difesa della cattolica Fede, terrore dell'inferno, guerriera invitta, che sperdete ogni errore per l'universo mondo. Salvate la Chiesa perseguitata, infondete forza e coraggio al S. Pontefice, al Clero ed ai fedeli tutti, che combattono per la verità e per la giustizia; distruggete il regno del male, che troppo omai si estolle e si dilata, con immensa rovina delle anime redente nel divin Sangue; sanate le nazioni; riconducete al retto sentiero gli erranti, e queste Isole specialmente custodite dalle insidie della setta anticristiana, e serbatele nella purezza dell'avita Religione e degli antichi costumi.

Volgete poi uno sguardo pietoso sopra di me, indegnissimo peccatore; ascoltate i sospiri del mio cuore, che si effonde dinanzi a Voi; consolate le mie afflizioni; sovvenite i miei bisogni della anima e del corpo, e concedetemi questa grazia, che con speciale istanza raccomando al vostro materno cuore (*Qui ciascuno raccomandi la grazia particolare, che desidera per se stesso o per altri, parenti, amici ec.*). Tutto però m'abbandono nelle vostre mani; disponete di me come sapete esser di maggior gloria di Dio e di salute della anima mia: bensì non mi negate una tenera divozione a Voi, un fervido e costante amore a Gesù; affinchè questa croce e tutte le avversità del mondo, sopportate da me con pazienza ed allegrezza, si tramutino un dì per me nella eterna felicità dei Santi. Così sia.

Si conchiude la Visita, o la Novena, col seguente

INNO.

Ave maris stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix cœli porta.

Sumens illud Ave
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevæ nomen.

Solve vincla reis,
Profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.

Monstra te esse matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus.

Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos culpis solutos,
Mites fac et castos.

Vitam præsta puram,
Iter para tutum,
Ut videntes Jesum,
Semper collætetur.

Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritui sancto,
Tribus honor unus. Amen.

Antiphona.— Virgo prudentissima, quo progredieris, quasi aurora valde rutilans? filia Sion, tota formosa et suavis es, pulchra ut luna, electa ut sol.

v. Exaltata est sancta Dei Genitrix.

R. Super choros Angelorum ad cœlestia regna.

OREMUS.

Famulorum tuorum, quæsumus Domine, delictis ignosce: ut, qui tibi placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui Domini nostri intercessione salvemur. Qui tecum vivit et regnat in sæcula sæculorum. R. Amen.

S. E. Reverendissima, Mons. Fr. Giovanni Maria Camilleri, Vescovo di Gozo, il dì 17 gennaio 1892, si degnava annettere 40 giorni d' Indulgenza alle tre orazioni di sopra, ed altri 40 alla preghiera, che comincia: SANTISSIMA VERGINE ecc.

F F M E.

ERRATA

CORRIGE

| PAG. | LIN. | | |
|------|------|-----------------------|----------------|
| 1 | 15 | terre appartenenti al | terre del |
| 2 | ult. | <i>ibri</i> | <i>libri</i> |
| 6 | 11 | di pertinenza | di proprietà |
| 7 | 25 | descendenti | discendenti |
| 9 | 2 | levante | mezzodì |
| 14 | 19 | un'altro | un altro |
| 19 | 22 | intraprendeano | intraprendeano |
| „ | 23 | vari | vari |
| 28 | 26 | <i>sub?</i> | <i>sub (?)</i> |
| 43 | 4 | qual | quel |
| 46 | 24 | Cruciore | bruciore |
| 47 | ult. | fatotmi | fattomi |
| 49 | 26 | Oofarite | Ooforite |
| 53 | 8-9 | imbizzarritosi | imbizzarrito |
| 56 | 28 | sanita | sanità |